Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5.50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI. - N. 10. Milano, 10 marzo 1929 - VII

Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260): Semestre, L. 82 (Estero, L. 130): Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

AUTOMOBILI

Bianchi

GOMME PIRELLI

CONTRATTO

FORNITORE DELLA R. CASA D'ITALIA

EX VITE VITA

FORNITORE DEI SACRI PALAZZI

SPUMANTI VERMOUTH VINO SANTO

CANELLI

R. BERETTA

Olio

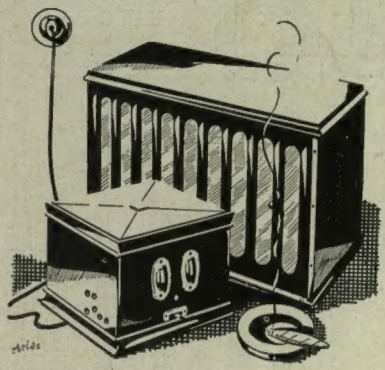
Sasso

Preferito in tutto il mondo

☞ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva". Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunziare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.

RADIO DALLA PRESA DI CORRENTE

SENZA BATTERIA - SENZA ACCUMULATORI



Solo

Arcolette 3 W

e

Arcophon 3

1903 1928

PROSPETTI E LISTINI A RICHIESTA.

"SIEMENS" Soc. An. - MILANO, Via Lazzaretto, 3

REPARTO VENDITA MATERIALE RADIO

La vera CREMA da tavola è distinta colla presente MARCA

·ELAH·

GENOVA-PEGLI

CREMA DA TAVOLA

DOLCE SQUISITO per FAMIGLIA

DENTIFRICIO

VISET

dà ai denti il candore del giglio

12

G. B. BORSALINO
FU LAZZARO E C.
ALESSANDRIA
" LA CASA MODERNA "

PRODOTTI FINNYA

MARCA DEPOSITATA

GERMITSCH PARIGI

DOPO IL BAGNO, UNA LEGGERA APPLICAZIONE DEL COLD CREAM FINNYA È INDISPENSABILE PER DARE MORBIDEZZA, ELASTICITÀ E LEVIGATEZZA ALLA PELLE.

CRÈME DE BEAUTÉ "FINNYA" . . - Per massaggio.
CRÈME "FINNYA" N. 47. . . . - Per pelli grasse.
VANISHING CREAM "FINNYA" . . - Per visi pallidi.
CRÈME ANTIRIDE "FINNYA" . . - Contro le rughe.
LAIT DE BEAUTÉ "FINNYA" . . - Emulsione vivificante l'epidermide.
LOTION ASTRINGENTE "FINNYA" - Acqua da toeletta tonificante.
BEAUTÉ DES YEUX "FINNYA" . - Gocce brillanti per gli occhi.
POUDRE DE RIZ "FINNYA" . . - Vellutina finissima.

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE

E I SEGUENTI DEPOSITARI:

ABBAZIA - Gelletich.
ANCONA - Levi e Foà - Corso V. Em. 4.
BOLOGNA - Arditi - Via D'Azeglio, 13
BOLOGNA - Grigioni - Via Castiglioni, 7.
BOLOGNA - Mosti - Via Farini, 14.
CATANIA - S. A. Camiolo - Via Coppola.
CATANIA - Grillo - Via Monteanno, 3.
CHIAVARI - Sanguinetti - Via Vitt. Em.
CREMONA - A. Longega.
CUNEO - F.lli Meinero - Via Roma, 51.
FERRARA - F.lli Boari - C. Giovecca.
FIRENZE - Berzocchi - Via Calzaioli, 13
FIRENZE - Giacosa - Via Cavour, 8.
FIUME - A. Corte - Via Vitt. Em., 27.
FORLÌ - Piraccini - Piazza A. Saffi.
GENOVA - Emanopi - Via A. Doria, 42.
GENOVA - Emanopi - Corso Buenos Ayres, 30.
GENOVA - Vitale - Via Carlo Felice.
GENOVA - Innuensis - P.zza Sozziglia.
GENOVA - Costanzo - Via Assarotti, 2.
GENOVA - Istituto Femina - Via San Luca, 49.
GORIZIA - E. Krapulin - G. Verdi, 27.
LIVORNO - F.lli Ambrosini - Via V. Em.
LUCCA - Mennucci - Via Fillungo.
MILANO - Pasetti - Via P. Verri, 6bis.
MILANO - N. Pagliari - Corso Italia, 1.
MILANO - Casa Eugenio - Galleria del Corso.
MILANO - Guaffari - Via Camperio, 3.
MILANO - Lecanefore - V. Broletto, 43.
MILANO - Strada - Via S. Gregorio, 24.
MODENA - Muri - Via Cesare Battisti, 1.
NAPOLI - Piro - Piazza Municipio.
PADOVA - Carmen - Via Roma, 20.
PALERMO - Hugony - Via Roma.
PALERMO - Sacconi - Piazza Politeama.
PARMA - Benassi - Corso V. Em., 24.
PIACENZA - Armani - Via G. Verdi, 11.
PISA - Scarlatti - Borgo Stretto.
ROMA - Casa Ideale - Via Due Marcelli, 76.
ROMA - Luciani - Via Convertite.
ROMA - Righi - Via Tomacelli, 22.
S. MARGHERITA LIGURE - Gallo - Via Sella.
SIENA - Soldatini - Via Trieste, 8.
TORINO - Tirone - Corso Vitt. Em., 84
TORINO - Antonino - Via Garibaldi, 11.
TORINO - Sarosso - Via P. Micca, 12.
TORINO - Barzizza - Via Po, 12.
TORINO - Borelli - Corso Vitt. Em., 36
TORINO - Cornaglia - Piazza Carlo Felice.
TREVISO - Fiora.
TRIESTE - E. D'Angeli - Via Dante, 10.
TRIESTE - Lupoli - Piazza G. Verdi, 1.
TRIESTE - Maddalena - Via Muratti, 1.
UDINE - A. Longega - Piazza V. Em.
VENEZIA - A. Longega - San Salvatore, 4822.

Concessionari Esclusivi per l'Italia:

MARCENARO & PEDEMONTE

GENOVA

VIA MALTA, 58-60-62

BY APPOINTMENT TO H.M. THE KING

BURBERRY

WEATHERPROOF OVERCOATS

Distinzione - Qualità - Praticità

sono le principali caratteristiche che consigliano l'acquisto di un "Burberry".

La distinzione. — È garantita dall'opera di esperti disegnatori e tagliatori del West End.

La qualità. — È assicurata dall'impiego del migliore materiale.

La praticità. — È raggiunta col sistema di impermeabilizzazione Burberry, il metodo scientifico che assicura una valida protezione contro l'inclemenza delle stagioni.

Procuratevi quindi un "BURBERRY" presso uno dei seguenti Agenti:

ABBAZIA - L. Buchler.
BOLOGNA - C. Ambrosi.
BOLOGNA - A. Dalpini.
BRESCIA - Old England.
CAGLIARI - F.lli Ferrucci.
COMO - Berzagoni e Savesio.
FERRARA - U. Caroli.
FIRENZE - Guarnieri e Pierini.
GENOVA - R. Foglino.
LIVORNO - A. Corsi.
LUCCA - S. Merlini.
MERANO - G. Krai.
MILANO - Felice Bellini.
MILANO - F.lli Brigatti.
MILANO - Pozzi e C.
MILANO - D. Sanguinetti.
MODENA - G. Melli.
NAPOLI - P. Salvi.
NOVARA - Quaglia e Pellegrini.
PADOVA - V. Bonaldi.
PALERMO - M. Dell'Oglio.
PALERMO - G. Garufo.
PARMA - C. Chiussi.
PARMA - G. Maestri.
PAVIA - G. Vecchio.
PERUGIA - F. Verdesi
PISA - E. Bononi.
ROMA - Anglo-Amer. Stores
ROMA - M. V. Brandt.
ROMA - E. Cucci.
ROMA - P. Gelisano.
ROMA - R. Giampaoli.
ROMA - G. Quessel e Benoit Frères.
SPEZIA - G. Manucci.
TORINO - M. Sanguinetti. West End House.
TRENTO - V. Fedrizzi.
TREVISO - Leonardduzzi-Bet.
TRIESTE - F. Sartori.
UDINE - L. Chiussi e F.
UDINE - Rottaro, Tessaro. e Vidoni.
VENEZIA - F. Borelevi.

BURBERRYS LTD.

LONDON - PARIS - NEW YORK
BUENOS AIRES - MILANO

DALMONTE
ACME
MILANO
Italiano
tu che hai combattuto
sofferto e vinto
non preferire
la macchina straniera
all'italianissima
Olivetti
Olivetti
IVREA-ITALIA
M.ZO-ING.C.OLIVETTI
La storia dell'Italia
vittoriosa si deve
scrivere con la
macchina
Olivetti
Olivetti

LE
BELLE BOCCHE
ITALIANE
SON DOVUTE
AL
ROSSO IMPERIALE
DI
VIOLET
al quale si tiene di più
perché tiene meglio
Rouge Impérial
Violet
PARIS FRANCE
VIOLET

Per il profumo suo delicatissimo ed il sapore particolarmente gradito il
BIANCO
GANCIA
è un'ottima bibita dissetante ed è inoltre il migliore degli aperitivi.
VERMOUTH
BIANCO
GANCIA

SAN
REMO
La città dei fiori
La città del sole
CASINO
MUNICIPALE
APERTO TUTTO L'ANNO
"I più forti massimi del mondo"

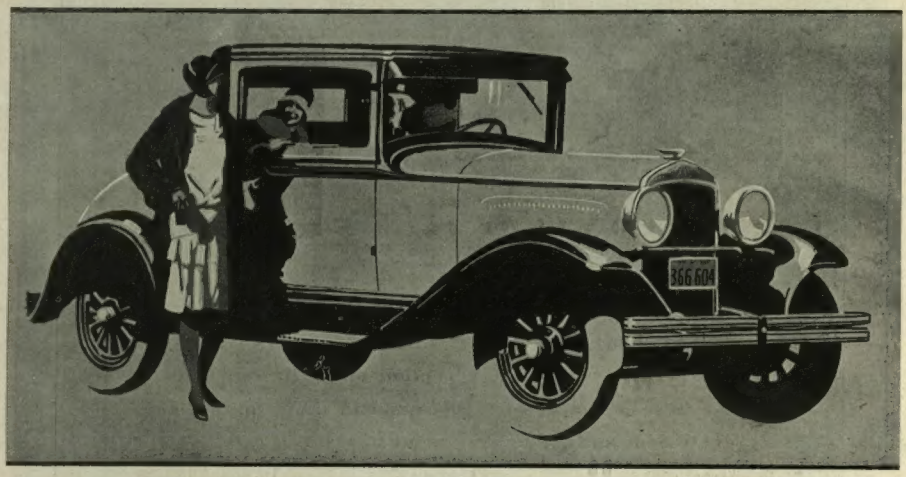
Andreina Pagnani, che il pubblico milanese ha potuto ammirare nel corso di questa stagione in una serie d'interpretazioni varie, vibranti e colorite, prima di lasciare le scene del teatro Eden per un lungo giro artistico ha voluto gentilmente offrire alla "Calza Bemberg" questa sua bella fotografia con una dedica lusinghiera la quale prova una volta di più che....

le Calze Bemberg sono le migliori

Propaganda a cura della Convenzione Italiana per la "CALZA BEMBERG"

LA CHRYSLER PLYMOUTH

è la vettura riconosciuta la più economica nella manutenzione



Per il suo motore a 4 cilindri, semplice nella costruzione e di massimo rendimento, la Plymouth, oltre al minimo consumo di carburante, garantisce una costante velocità media, poca spesa di manutenzione, minimo deprezzamento, ed inoltre:

Sicurezza di guida: per i suoi freni idraulici sulle quattro ruote ad espansione interna, dolci e positivi nella loro azione.

Economia e velocità: il suo motore di 45 HP ha una ripresa immediata, ed una corsa dolce; si percorrono circa 140 km. con una latta di benzina di Kg. 12,500. La nuova testa d'argento applicata al motore permette l'uso dei carburanti ordinari, beneficiando di tutti i vantaggi dell'alta compressione.

Tante altre innumerevoli qualità invitano a paragonare questa vettura a quelle di maggior costo, poiché nessuna altra di prezzo uguale offre le perfezioni della Plymouth.

AGENZIA GENERALE ITALIANA AUTOMOBILI CHRYSLER

ORLANDI, LANDUCCI & LUPORI

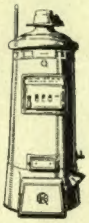
LUCCA Via Stazione — MILANO Via Quintino Sella, 1 — ROMA Via Nizza, 2-10 — FIRENZE Via Panzani, 19

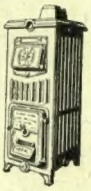
BOLOGNA Via Indipendenza, 62 — TORINO Via L. Vinci, 21 — PADOVA Via Zabarella, 32 — MESSINA Via dei Mille, 46 — NAPOLI Via S. Pasquale a Chiaia, 45

RAPPRESENTANTI IN: Alessandria, Ancona, Bari, Brescia, Biella, Bolzano, Carrara, Catania, Cagliari, Catanzaro, Cremona, Genova, Gallarate, Livorno, Mantova, Montecatini, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Piacenza, Pistoia, Potenza, Reggio Emilia, Reggio Calabria, Savona, Siena, Siracusa, Spezia, Taranto, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Verona, Varese, Viareggio.

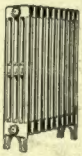
La Famiglia "IDEAL"

è quella dei migliori materiali





offre largo campo di scelta

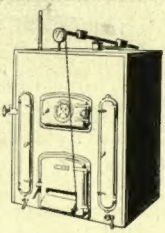


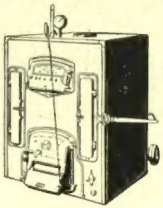
Chi adotta

Caldaie "Ideal" e Radiatori "Ideal-Classic" originali per riscaldamento compie l'investimento indovinato di un piccolo capitale.

Egli riguadagna la spesa d'impianto in pochi anni di esercizio, perchè tali apparecchi permettono **la più razionale utilizzazione del combustibile.**

Egli **valorizza** parecchio la propria casa, in modo permanente, perchè l'impianto dura quanto la casa.



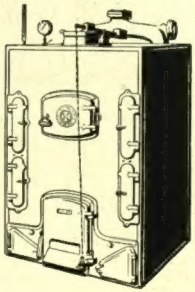


Richiedere gli Opuscoli S

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella Postale 930 - MILANO - Tel. 27835 - 27822

Qualunque sia la grandezza dell'appartamento, del palazzo, dello stabilimento, ecc., esiste una Caldaia "Ideal" di esatta proporzione.



Le Caldaie "Ideal" si fabbricano in 10 tipi e 61 grandezze, con materiale e lavorazioni continuamente controllati.

"Aladino e la lampada meravigliosa"

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

Cordial Campari liquor

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVI - N. 10 — 10 marzo 1929 - VII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

VINCENZO GEMITO

nato a Napoli il 16 luglio 1862, ivi morto il 1.° marzo 1929.

LA SETTIMANA

I problemi della successione. - La terza informata. I Quattrocento. - Il Polo che sfugge.

Emilio Treves, Ferdinando Martini, Raffaello Barbiera, Renato Simoni, Sabatino Lopez.... Questa rubrica rappresenta, nella coltura italiana, tutta una brillante dinastia dell'intelligenza. Ecco un bell'imbarazzo per me! Sto pur cercando le solite frasi contrite: "io continuo alla meglio e non succedo „ o " sesto no ma postremo „ o " mi manca ogni titolo tranne la buona volontà „. Per quanto io mi rimpicciolisca, sento che non vi parrò mai piccino abbastanza in confronto coi miei illustri predecessori: e allora tant'è ch'io vi dica franco che il posto mi piace e che mi ci trovo assai bene. " *Nur die Lumpen sind bescheiden:* sole le canaglie sono modeste „ ha detto Federico Nietzsche, ed io con lui.

Chi mi mette un po' in imbarazzo è forse il mio immediato predecessore: Sabatino Lopez. Se ne va e rimane: si toglie la maschera e rientra nel regno delle maschere. O a che giuoco si giuoca? Benché abbia una quindicina d'anni più di me, Sabatino Lopez è assai più in gamba di me e di molti giovani matamori delle nostre lettere. Bisogna far patti chiari con lui ch'è un galantuomo e non ritorna mai sulla parola data. Uno scrittore che ci ha eruditi sui " Due modi d'aver vent'anni „, ci assicura che Sabatino Lopez rappresenta un terzo modo ancor più limpido dei due precedenti. O come fa? Ve lo spiego io. Sabatino Lopez è, nell'arte come nella vita, uno di quei rarissimi galantuomini per cui la schietta onestà diventa un elisir di giovinezza. Vi ripeto: il caso è rarissimo ma si dà. Quella schietta onestà che vi conduce talvolta in gattabuia e più spesso alla povertà e quasi sempre ad una cattiva digestione, è diventata in Sabatino Lopez buon sangue e perfetta salute fisica e morale. Si era chiamato *Tartaglia* questo fortunato, o questo saggio, per regalarsi almeno un difetto: un po' annoiato forse dalla fiorente perfezione delle sue graziose virtù.

Ecco uno scrittore che sta da quaranta anni sulla breccia, e, tranne quel po' di neve che gli inverni gli han lasciata sui capelli, è più giovanotto di quando ha cominciato, più giovanotto forse di quando duellava in Sicilia col bollente De Felice o di quando faceva a Bologna il suo ammo di volontariato senza sapere ancora, all'esercizio, quale fosse la destra e quale la sinistra. Questi quarant'anni di buona battaglia lo hanno indubbiamente sveltito perché oggi Sabatino Lopez è, nel nostro paese, forse l'unico uomo di lettere e di teatro che sia arrivato a discernere con immediata sicurezza dove, nelle vie dello spirito, sia la vera destra. Questo risultato non vi parrà forse gran cosa a prima vista: ma se sapeste come destra e sinistra si confondano in quelle benedette vie dello spirito e che po' po' di volontariato ci voglia per giungere a districarle, voi trovereste, come me, che la bella commedia del Lopez quarantenne, *La donna d'altri*, è ben più fresca e più viva dell'*Oriana* con cui il Lopez cominciò ventenne: e che la trionfatrice d'oggi, *La signora Rosa*, arriva proprio per la buona strada col fior della primavera, come la Pentecoste o Pasqua rosata.

Ma che sto io a dirvi chi sia Sabatino Lopez, se voi lo conoscete assai meglio di me! Dovrei dirvi piuttosto chi sono io: e ve lo dirò, malgrado i divieti. Io sono un ottimista celebre che mangia cedrati e pistacchi in una piccola fattoria sulle rive del Bosforo. Dopo varie peripezie, di cui sarebbe lungo il parlarvi, ho trovato che la miglior filosofia consiste nel coltivare il proprio giardino, grande o piccolo che sia, senza pensarci troppo. Mi vedrete dunque lavorare qui alla meglio come un giardiniere pragmatista. Ma, come giardiniere, vi avverto ch'io ho già duecento anni, età cui Sabatino Lopez non è ancora arrivato. Fatemi dunque un po' di credito e lasciatemi piantare i primi pistacchi.

In quest'inverno così gelido, l'idea dell' " informata „ assumeva evidentemente un improvviso aspetto confortevole: e innumerevoli erano i personaggi che avrebbero voluto essere informati in Senato. Avevamo già avuto, come sapete, due informate.

Questa terza è, oserei dire, particolarmente pittoresca. Vi brilla, in prima fila, la ricciuta canizie di Enrico Ferri che potrebbe assai ben simboleggiare una primavera dissepolta. Enrico Ferri è infatti uno di quegli uomini che, con un cervello formidabilmente agguerrito, serbano un core ingenuo. Avere aperto a questa scintillante intelligenza (cui tutto il mondo scientifico rendeva di recente uno splendido omaggio) le porte della più alta assemblea nazionale, è un atto di delicata e riparatrice giustizia. Ma io vorrei parlarvi oggi di una triade particolarmente rappresentativa: di Angelo Menozzi, di Guido Visconti di Modrone e di Giannino Antona-Traversi.

Il Menozzi, autore di libri sull'agricoltura che hanno una fama mondiale, e direttore dell'Istituto Agrario di Milano, è veramente uno degli uomini rappresentativi di quella grande Milano della coltura e del lavoro, ch'è ormai all' " ordine del giorno „ nella nuova Italia. E Guido Visconti di Modrone dal lato suo nella nostra civiltà ha ripresa la tradizione cortese dell'aristocrazia italiana, la coltura musicale intensiva ch'era stata gloria dei Gonzaga e dei Montefeltro. Guido Visconti è il ritratto classico del gentiluomo italiano, e quel suo signorile volto di apostolo ed evocatore di musiche lo si immaginerebbe volentieri nelle penombre discrete del *Concerto* di Giorgione.

Dei tre, Giannino è indubbiamente il più popolare, nel senso elevato della parola. Veneto d'origine, Giannino è, dalle Alpi a Lilibeo, un grazioso nume, o, se lo preferite, un'istituzione letterario-mondana di cui, come accade sempre con le istituzioni, tutti abusano un po'. Tutta l'Italia s'è considerata in diritto per molt'anni di chiamare Giannino Antona-Traversi; " Giannino „, senz'altro, come se tutta l'Italia avesse più volte cenato con lui. Oggi, quando sentiamo i ragazzi della nuova generazione, che tornano volentieri alle sue briose commedie, parlare di un Antona-Traversi, noi abbiamo un istante di smarrimento e vorremmo quasi chiedere chi sia quest'Antona. Sicuro! Non più tardi di ieri, sentivo dilettanti appassionati recitare *Il braccialetto* di Antona: ed oggi mi dicono che Antona è senatore. Santi Numi! Come Giannino, non ci sarebbe certo mai arrivato. Giannino Senatore è un binomio cui la nostra fantasia si rifiuta ostinata come si rifiuterebbe ad un Peppino Papa.

La realtà è che Giannino è stato sempre un brav'uomo e che, sotto il suo candido sparato di mondano intellettuale, batteva un forte cuore di uomo, cosa che non sempre càpita nel bel mondo. Com'era stato amabile letterato, quest'uomo ha saputo essere un valoroso nell'ora dell'azione,

col senno ingenito
negli scapali.

Venuto il momento, l'elegante intellettuale ha saputo trasformarsi nel più virile e nel più pietoso dei soldati: e la sua opera per i Cimiteri di Guerra è stata un mirabile apostolato della fede e della pietà.

Ma, intanto, ci sono i Quattrocento all'orizzonte: e non crediate che sia stato facile metterli insieme. Quante esigenze, spesso antitetiche, ha bisognato tener presenti e quanti ostacoli superare e quante suscettibilità evitare! In politica, durante il calore dell'azione, nessuno vede mai la complessità tremenda delle forze spirituali in giuoco. La si vede soltanto dopo, a cose fatte: e per questo la scienza politica è sempre postuma. Arriva sempre con un ritardo di qualche decennio, se non di qualche secolo, sugli eventi. Occorre sempre che arrivi un Polibio perché i Romani s'accorgano d'aver fatto, con la loro costituzione, il capolavoro della saggezza politica.

Io non devo essere il Polibio della lista ma vorrei pur farvi capire quanto fosse delicato, nel creare la nuova Camera corporativa, il conciliare le esigenze supreme delle corporazioni con quelle urgenti e giustificate delle regioni e delle persone. Il gran Consiglio, sanzionato dal Duce, ha saputo fare questo capolavoro.

Ed ora i Quattrocento aspettano la sanzione plebiscitaria, ma non devono intanto dormire sugli allori. Nella loro volgarità corruttrice, i vecchi sistemi avevano soltanto questo di buono: obbligavano l'uomo ad un contatto diretto con le masse e gli davano quindi immediata la sensazione delle grandi, e, ahimè, anche delle piccole realtà della politica. Ora che le turpi meschinità del vecchio sistema sono eliminate, la necessità dei rudi contatti immediati sopravvive come una salutare scuola. La vita politica esige, innanzi tutto, una forte salute morale e fisica ed impone, ad ogni nuovo candidato, un virile noviziato. Eliminando del tutto questo noviziato, si rischierebbe di vedere entrare in Parlamento anche chi non è, per dir così, che un musicista da camera, o, per dirla con Dante, di fare un uomo d'azione *" di tal ch'è da sermone „.*

Il Polo Sud minaccia di ridiventare la drammatica faccenda ch'era ai tempi dello Shackleton. Le ultime notizie della spedizione americana Byrd sono piuttosto allarmanti. Non si riesce a trovare una base per l'avanzata: e la ricchissima riserva d'uomini e di materiale, pronta a mettersi in moto verso il Polo, rischia di rimanersene inattiva. Questo polo insomma sfugge di mano all'ultima ora.

La verità è che bisognerebbe almeno conservarsi un polo ignoto per non restar con la fantasia geografica del tutto disoccupata. Quanti strani colori noi possiamo mettere ancóra su questo polo ignoto, dal grigio all'indaco! E ci sono forse anche fuggitivi riflessi di rosso cinabro. Non ce lo lasciamo sfuggire quest'ultimo pappagallo della fantasia!

Qualche anno fa, pei quartieri alti della mia città, passava tutte le mattine un omino con un pappagallo. Si fermava davanti al cancello d'ogni villino e ammoniva con una vocina delicata: " Avrei un pappagallo da vendere „.

Il pappagallo, sempre lo stesso, aveva splendidi colori: e l'omino, lindo e assestato, aveva l'aria d'un uomo di garbo, d'un pensionato forse, dolcemente maniaco. Certo è che nessuno mai rispondeva al suo appello. Soltanto una mattina, da un villino, uscì qualcuno dicendo: — Vediamo! forse lo compro io. Quanto vorreste?

— Duecento — rispose l'omino con voce tremante.

— Un po' caro, ma è bello, indubbiamente. Ecco le duecento.

L'omino guardava perplesso, e non si muoveva.

— Ebbene? — insisteva il compratore. — Me lo date o no?

— Veda, signore — spiegò l'omino con la sua più umile voce. — Io glielo venderei molto volentieri, ma ho questo solo: e quando l'ho venduto, io resto disoccupato.

E preferì continuare il suo giro, ammonendo innanzi ad ogni villino: " Avrei un pappagallo da vendere „.

Candido.

L'«Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.

RITI E COMMEMORAZIONI

Quarantaquattro salme di Caduti in Cirenaica sbarcate a Napoli con un'austera e commossa cerimonia militare. *(Fot. Tofa)*

Roma. - La messa da requiem celebrata dinanzi alla tomba del Maresciallo Diaz in Santa Maria degli Angeli, nel primo anniversario della morte. *(Fot. Bmal)*

LA MORTE DI VINCENZO GEMITO

Una delle più recenti istantanee di Vincenzo Gemito, mentre modella il busto dell'attore Viviani.

La vita di Vincenzo Gemito, che la leggenda già ravvolge come quella d'un antico artefice favoloso, rimarrà, come la sua arte, piena di mistero. Vita romantica, se mai vi fu l'eguale. Mistero di nascita, genio improvviso e prorompente, gloria repentina: e la passione dell'amore troncata dalla morte, e la lunga follia rischiarata alla fine da una miracolosa rinascita che spande sulla sua vecchiezza veneranda un'aura di patriarca e di veggente. "Fanciullo divino" lo chiamò Gabriele d'Annunzio. E in verità parve mandato da Dio. Di dove viene? "Figlio della Madonna", egli è presentato alla ruota dell'Annunziata di Napoli una notte d'estate del 1852, con un pezzo di tela e l'orecchio destro bucato, per riconoscimento. Il Governatore, incaricato della tutela dei reietti, gli dà nome e cognome: Vincenzo Gemito: e, si dice, a cagione del suo gemere incessante. Con questi segni misteriosi e con questo nome di dolore, il trovatello entra nella vita. Preso in custodia da una popolana, Giuseppina Baratta, che gli farà madre, Vincenzo Gemito vive come uno scugnizzo finché sui quattordici anni non càpita nello studio di uno scultore, Emanuele Caggiano, che, primo, lo avvia all'arte. Ma il fanciullo un bel giorno scompare per ricomparire qualche tempo dopo, insieme con un suo giovanissimo amico, Antonio Mancini, presso un altro scultore: Stanislao Lista. E nemmeno qui si sa bene quanto tempo il giovinetto rimanga, giacché, pochi anni dopo, risulta che egli lavora già da sé, allogato, ancora in compagnia del Mancini e di Achille D'Orsi, in un sotterraneo del convento di Sant'Andrea delle Dame. E, a sedici anni, nel 1868, egli già espone alla Promotrice di Napoli il *Giocatore*, che viene acquistato da S. M. Vittorio Emanuele II per la reggia di Capodimonte. Nel 1873 l'artista fa il ritratto del Morelli e il notissimo busto di Giuseppe Verdi, venuto a Napoli per la prima dell'*Aida*.

Ora, per Vincenzo Gemito incomincia la gloria. Egli aveva ventun anni. In quel tempo Napoli era un centro d'arte attivissimo, dove fioriva una scuola di pittori e scultori eccellenti e dove convenivano cospicui mercanti stranieri, quale il Goupil, e artisti rinomati come Alma Tadema, Gerôme, Puvis de Chavannes, Dagnan-Bouveret e Bonnat. Nell'estate del '74 vi era anche venuto Mariano Fortuny accogliente e liberale. In questo tempo Vincenzo Gemito modella i busti di Fortuny e della figlia e quelli di Domenico Morelli e del giovanissimo Michetti. Dotato di un fascino singolare, frequentando la casa dell'antiquario francese Duhamel, il giovane scultore conosce Matilde Duffaud che s'innamora e va a vivere con lui in una casupola del Moiariello. Nel 1876 lo scultore modella il *Pescatorello* e l'anno dopo, partito nel marzo per Parigi, lo espone al Salone. Il suo successo è grande e fulmineo. Ernesto Meissonier gli compra il *Pescatorello* e l'accoglie come un figlio. Il meraviglioso giovane è ammirato e festeggiato da tutti. I mercanti Goupil e Stewart gli dànno lavoro e commissioni. Sono di questi anni la statuina del *Meissonier* e i busti dell'oculista Landolt e del pittore Madrazo, cognato del Fortuny. Se non che alla buona sorte ora s'aggiunge la cattiva: Matilde, che l'ha seguito a Parigi, si ammala di mal sottile, mentre da Napoli "masto" Ciccio, suo padre adottivo e marito della Baratta, gli scrive: "tua madre è malata". Allora, nel 1880, Gemito ritorna a Napoli, dove, negli anni che seguono, modella i suoi capilavori: l'*Acquaiolo*, il *Filosofo*, nel quale ritrae le fattezze di "masto" Ciccio, la *Carmela*, la *Rosa* e la *Zingara*. Frattanto muore Matilde, lasciando nel suo cuore un'ambascia che non si placherà più: nemmeno quando nel 1883 egli troverà ancora un mecenate, il barone De Mesnil, il quale l'invoglia al lavoro mettendogli su finanche una piccola officina dove l'artista può fondere da sé i propri bronzi. E già nel 1885, a trentatré anni, Vincenzo Gemito scrive alla signora Meissonier: "Io non ho più quella genialità di prima e non mi sento più lo stesso uomo".

Inutile indagare le cagioni di questa lunga notte di pazzia nella quale lo scultore s'affonda, a poco a poco, misteriosamente, così come misteriosamente ne risorge sul finire della sua vita. Per ventidue anni l'artista rimane chiuso nella sua casetta di via Tasso, assediato dalle sue manie, mentre ancora dalla sua mano escono, a tratti, disegni magistrali e stupendi. Finalmente nel 1909 egli vien fatto uscire dalla sua prigione volontaria. Ricevuto dai Duchi d'Aosta e dal Re, l'artista rinasce lentamente alla vita. Si rimette anche al lavoro e modella il *Vasaio*, l'*Alessandro*, la *Strega* e il busto di Raffaele Viviani. E nel 1927, per volontà di Benito Mussolini, gli viene assegnata dal Governo la somma di centomila lire, come espressione della riconoscenza nazionale.

Tale la vita di quest'artista. E, quasi ad accrescerne il mistero, è cosa stupefacente come da tanta inquietudine e tormenti e oscurità possa esser nata un'arte così nitida e pura.

Il fatto è che con la morte di Vincenzo Gemito — a venti giorni da quella del suo compagno di lotte e di giovinezza, Achille D'Orsi, del quale troppo poco si è parlato — scompare l'ultimo e anche il più grande di quella gloriosa schiera di scultori, che da Napoli, sul finire dell'Ottocento, aveva portato un'onda di vita nuova nell'arte italiana, riscotendo, nonché in patria, tanti plausi anche all'estero. Achille D'Orsi, Giovan Battista Amendola, poi Raffaele Belliazzi, Costantino Barbella e il troppo dimenticato Salvatore Grita: da Parigi a Londra le loro opere trovavano ammiratori e compratori. Ma, per rimanere in Italia e per rendersi conto dell'importanza di quel rivolgimento artistico, bisognerebbe ricordare le condizioni, in quegli anni, della scultura italiana, la quale si trascinava vivacchiando tra i residui neoclassici e convenzionali dell'accademia e la maniera romantica, infiocchettata inzuccherata e sentimentale, in cui degenerava l'imitazione del Vela. Appena se ne levava ancora Giovanni Duprè, figura di transizione tra l'accademia e il realismo; intanto che in Lombardia, dietro Ranzoni e Cremona, il Grandi e il Butti incominciavano i loro

Il grande artista sul letto di morte. (Fotografie Cabour)

SPUMANTI VINI FINI "Ricci" CANELLI (ITALIA) VERMOUTH BIANCO

Volume XLVII de "LE PIÙ BELLE PAGINE..., collezione diretta da Ugo Ojetti
BENVENUTO CELLINI pagine scelte da ADOLFO VENTURI
Legato in tela e oro, con ritratto. - L. 14.

tentativi, e in Toscana, riprendendo gl'insegnamenti del Bartolini, venivan su Cecioni, Rivalta e Gallori. Ma la ventata rinnovatrice doveva precedere e venire principalmente da Napoli, dove il naturalismo aveva già trovato un terreno più propizio e di preparazione seicentesca.

Napoli: paganità e cristianesimo, natura e sentimento, classicità e romanticismo: insieme con l'antiche si mescolano le nuove idee. Sulle memorie classiche e pagane, sempre rinascenti da quella natura meravigliosa, s'asside potente e fin quasi superstiziosa la cattolicità, onde il nuovo naturalismo viene ad assumere un carattere particolare: festivo e insieme malinconico, ridente e insieme pensoso, impetuoso e alle volte tragico e pure gentile, attento al particolare minuto ma pur sempre ornato di grazia. Più tardi ci s'aggiunsero elementi spurii e ne vennero anche degenerazione e scadimento: Fortuny e l'Oriente, il verismo e la "questione sociale", Piedigrotta e la macchietta napoletana; ma i migliori — l'Amendola, il D'Orsi e soprattutto Vincenzo Gemito — seppero salvarsene con quel tanto che va oltre i limiti del tempo per entrare nell'universale. Achille D'Orsi peccò di brutalità, è vero, e anche d'umanitarismo; nondimeno taluni suoi lavori, e massime il *Proximus tuus*, nonostante la retorica umanitaria e l'ostentazione polemica, vivono per l'impeto e l'austerità della rappresentazione, per l'ampiezza rude e concisa dell'impianto e per la potenza di vita che racchiudono. "Gli antenati del *Proximus tuus* sono in Masaccio: faccioni e tipi dello stesso genere", scrisse allora il Chirtani, con parole forse eccessivamente riscaldate dalla passione del tempo, ma pur tuttavia non lontane da verità, in quanto rivelavano acutamente l'importanza e la sincerità della nuova ispirazione realistica ch'entrava nell'arte italiana. E si potrebbe ancora ricordare che, dinanzi al *Venditore* esposto dal D'Orsi a Napoli nel '77, Adriano Cecioni, il quale se n'intendeva, confessa d'esser tornato più volte avendone avuta un'impressione che da un pezzo non provava.

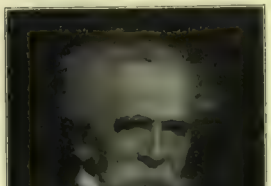
Similmente Vincenzo Gemito, con quel suo istinto straordinario e libero da ogni mortificazione culturale, esce anche più mondo dai vizî dell'età sua, e anzi con qualcosa in più che si distacca e ha dell'antico e quasi dell'anonimo, riallacciandosi, com'è già stato bene osservato, alla più bella tradizione dei nostri antichi scultori orafi e cesellatori. Egli poté inclinare, specie nei ritratti, a sprezzature impressionistiche o a morbidezze chiaroscurali, indulgere qua e là nei particolari alla sua virtuosità di cesellatore e cadere talvolta in certo mediocre gusto locale, ma nelle sue opere principali egli balza fuori singolarissimo e potente. Meno rude, meno vasto di Achille D'Orsi, ma più ornato e minuto, con una raffinatezza leggiadra e una malinconia quasi feminea, egli ha pure — e in ciò è la sua supremazia — il segreto superiore di far scaturire dalle sue forme, ben salde e commesse, una melodia lineare, una grazia suprema in cui rivive il fascino degli antichi bronzi scavati dalla sua terra. Il *Pescatorello*, il primo *Acquaiolo*, il *Filosofo*, le testine di *Rosa* e *Carmela*, non sono monumenti, sono piccole cose, ma che vivono di per sé e per l'eternità con la libera armonia del loro ritmo. Ispirazione impersonale e misteriosa, come tutti i miracoli dell'arte, in cui rifluisce non so che venustà antica. E ancora nei suoi ultimi anni, rilevandosi dall'abisso della sua follia, l'artista crea due opere notevolissime, nelle quali sembrano convergere i due estremi del suo spirito tormentato: l'oscura tragedia della *Strega* e il riso partenopeo di Raffaele Viviani. "L'arte è una malattia, una grave malattia", soleva dire. Ed egli ne conobbe tutti i travagli, ma anche quegli attimi sublimi che son la ragione della sua gloria.

PIERO TORRIANO

NECROLOGIO

Si è spento a Milano, il giorno 28 di febbraio, *Vespasiano Bignami*, decano dei pittori milanesi e fondatore della "Famiglia Artistica".

Piccolo della persona, ma ben ritto e arzillo, non ostante gli ottantasette anni compiuti, la berrettuccia di velluto gridellino un poco inclinata in



† Vespasiano Bignami.
(Fot. Sommariva)

capo, con due belle ciocche di capelli bianchi sui lati, gli occhi grigi e piccini sotto i sopraccigli folti, i baffi candidi — tale ancora quale egli medesimo s'era dipinto per la Galleria degli Uffizi — Vespasiano Bignami, chi lo inducesse a ricordare la sua vita, si ravvivava e ringiovaniva ancora tutto, pieno di fervore e di arguto ottimismo. Nato a Cremona nel 1841 da una famiglia di musicisti eccellenti, ma tuttavia poveri, avviato giovanissimo all'arte, discepolo di Enrico Scuri all'Accademia Carrara di Bergamo, l'artista era venuto poco più che ventenne a Milano dove esordiva subito con buon esito, come caricaturista e disegnatore in vari giornali umoristici e artistici del tempo. Ma il suo primo e più sicuro successo l'artista l'ebbe poi nel 1869 vincendo il premio Mylius alla mostra di Brera con un dipinto *Lezione di botanica*, al quale fecero seguito numerose ed ammirate opere quali *Il condannato a morte*, *L'ortolana*, *Un trivio*. Con questi quadri di genere vanno pure ricordati i suoi dipinti religiosi, tra cui la *Madre del Redentore*, premiata con medaglia d'oro all'Esposizione di Vienna del '94; e i *Quattro evangelisti* ornanti la cupola della chiesa parrocchiale di Rosazza in Val d'Andorno. Ancora fece opere di grande decorazione quali i cartoni per il teatro di Costa Rica, e fu disegnatore e illustratore fecondissimo collaborando anche alla "Illustrazione Italiana". Dal 1893, chiamatovi in seguito a regolare concorso, tenne ininterrottamente per trent'anni la cattedra di disegno di figura alla Accademia di Brera. Dotato d'ingegno versatile, fervido ed estroso, egli fu pure scrittore, oratore e poeta, estemporaneo e briosissimo, bizzarro ed efficace, lasciando, fra l'altro, due componimenti in versi "La portinara" e "L'Esule", che ancora oggi si fanno gustare per la loro vena umoristica e insieme affettuosa e delicata. Ma più particolarmente la sua memoria è legata alla storia della vita artistica milanese, sul finire dell'Ottocento, per essere egli stato fondatore della "Famiglia Artistica". Al quale proposito è bello oggi ricordare le parole con le quali, in una pubblica lettera del '72, egli invitava gli artisti della città a riunirsi in sodalizio "l'avvenire che si schiude al nostro paese, egli scriveva, appartiene ai giovani". Simili parole tra gli uomini scettici e pessimisti della "Scapigliatura lombarda", suonarono come avventate e romantiche; pur tuttavia il Bignami riusciva, l'anno appresso, a costituire l'auspicato sodalizio che ancora oggi dura e fiorisce e dal quale vennero all'arte lombarda tante nuove energie e incitamenti. Spirito attivo e fecondo, egli levò tra una generazione disperata e pessimista una voce di volontà e di fiducia. E dopo una vita così operosa e feconda, Vespasiano Bignami, in questi ultimi anni, era rimasto solo. Mortagli di parto la prima moglie, egli aveva sposato in seconde nozze la scrittrice "Bruno Sperani", della quale ancora rimase vedovo nel 1923 e dopo che già gli si era spento l'unico figlio. Confortato nella sua vecchiaia solitaria dall'amore delle nipoti e dalla venerazione di tanti discepoli ed amici, egli pur tuttavia si volgeva alla sua vita passata senza rancori e senza disperare, serbando a tutti la sua bontà intatta e la sua fede giovanile.

A Genova, il 26 febbraio, è morto il giornalista *Luigi Becherucci*, che fu per vari anni collaboratore de "L'Illustrazione Italiana", attualmente direttore amministrativo del "Caffaro" di Genova. Nella famiglia giornalistica era entrato assai giovane, nel 1893, animato da una schietta passione, sostenuto da un vivace ingegno. Polemista mordente e focoso, sosteneva le proprie idee in modo cavalleresco, con la penna e con la spada (aveva avuto una diecina di duelli), e con un impegno, una lealtà e un coraggio che lo rendevano popolare tra i colleghi, degno di stima e di rispetto da parte degli avversari. Intorno a un giornale suo, "Il Corriere di Genova", raccolse per qualche anno un gruppo di giovani scrittori di raro valore. Dopo essere stato al "Secolo XIX", fu corrispondente della "Tribuna" e occupò importanti cariche nel Sindacato Corrispondenti di cui era presidente onorario. Aveva solo 56 anni. Alla famiglia giornalistica del "Caffaro" le nostre più vive condoglianze.

A Casale Monferrato è morto, il 28 febbraio, il senatore *Augusto Battaglieri*, già sottosegretario alle Poste nel Ministero Giolitti e alla Marina con l'ammiraglio Millo. Nato a Casale Monferrato nel 1854, prima d'essere iniziato alla Camera (1903) fu avvocato penalista di grande valore. Particolarmente competente nella trattazione dei problemi attinenti ai trasporti della Marina mercantile, col gabinetto Salandra, nel primo periodo della guerra, rese importanti servigi alla Nazione.

A Torino, il 4 corr., il senatore conte *Secondo Frola*, già sottosegretario al Tesoro con Luzzatti (1891 e 1892) e ministro delle Poste con Di Rudinì (1898). Fu anche presidente della famosa commissione parlamentare d'inchiesta per il Palazzo di Giustizia in Roma (1912-13). Lascia alcune no-

† Senatore Secondo Frola.

tevoli pubblicazioni di carattere economico-giuridico. Era nato a Torino nel 1850, e prima della nomina a senatore era stato deputato per cinque legislature.

Il 4 corr., a Roma, l'ex deputato *Francesco Cocco Ortu*, ministro di Stato. Nato a Cagliari nel 1842, fino al 1921 — quando fu eletto l'ultima volta — era stato il decano della Camera (cinquant'anni di vita parlamentare, tredici legislature). Versato sopra tutto in questioni commerciali e amministrative, nel 1878 andò per la prima volta al Governo quale sottosegretario all'Agricoltura, con Cairoli. Fu poi ministro, sempre all'Agricoltura, con Di Rudinì e Guardasigilli con Zanardelli. Dello Zanardelli fu grande amico e seguace fervente.

La nostra Rivista era già in macchina quando è giunta improvvisa la notizia della morte di Francesco Paolo Michetti. Dell'insigne artista abruzzese parleremo ampiamente nel prossimo numero.

I NUOVI SENATORI

Federico Anselmino.

Giannino Antona-Traversi.

Prof. Raffaele Bastianelli.

Felice Bensa.

Antonio Bernocchi.

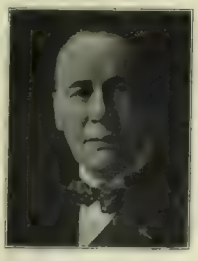
Senatore Borletti.

Ing. Giuseppe Brezzi.

Col. Ottorino Carletti.

Angelo Carminati.

Prof. Emanuele De Cillis.



Conte Giuseppe Della Gherardesca.

Conte Alfredo Di Frassineto.

Prof. Enrico Ferri.

Prof. Umberto Gabbi.

Tancredi Galimberti.

Conte Romeo Gallenga Stuart.

I NUOVI SENATORI

Dott. Francesco Giannattasio.

Giacomo Grosso.

Gen. Nicola Gualtieri.

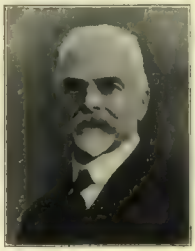
Ludovico Luciolli.

Alessandro Maino.

Gen. Ettore Mambretti.

Prof. Camillo Manfroni.

Prof. Antonio Marozzi.



Prof. Angelo Menozzi.

Conte Mario Nomis di Cossilla.

Prof. Novello Novelli.

Prof. Tito Poggi.

Natale Prampolini.

Ing. Piero Puricelli.

Dott. Antonio Raimondi.

Ing. Nicola Romeo.

I NUOVI SENATORI

Prof. Nazareno Strampelli.

Gen. Luigi Tiscornia.

Livio Tovini.

Conte Camillo Valle.

Prof. Riccardo Versari.

Prof. Giacinto Viola.

Conte Guido Visconti di Modrone.

Achille Visocchi.

CARRARA. - IL GIGANTESCO MONOLITO DI MARMO (IL PIÙ GRANDE DEL MONDO METRI 19×3×3) DESTINATO ALLO STADIO DELLA FARNESINA IN ROMA, VIENE TRAINATO ALLA STAZIONE CON L'AIUTO DI TRENTA PAIA DI BUOI. (Fot. Valenti)

GLI SCAVI DEL FORO TRAIANO A ROMA

I lavori per la sistemazione stradale e le opere di restauro e di scavo procedono a Roma con un ritmo degno della nuova vita della capitale. Mentre si ha notizia degli ottimi risultati conseguiti durante lo svolgimento di alcuni lavori preliminari relativi allo scoprimento del Circo Massimo, la Commissione Direttiva degli Scavi prospetta al Governatore l'opportunità di eseguire altre importanti opere. Sono annunciati così: i lavori per la conservazione, l'isolamento e il restauro della Moletta dei Frangipane; il restauro di parecchi dipinti conservati nella Pinacoteca del Governatorato; la sistemazione della zona adiacente alla piramide di Caio Cestio; la sistemazione della zona di via dei Cappellari; senza tener conto delle opere in corso, alcune delle quali hanno un carattere storico ed artistico che rivela un'importanza sempre maggiore via via che i risultati si fanno evidenti. Tra queste ultime ricordiamo qui, con tre nitide fotografie, quelle del Foro Traiano, dove in séguito alla demolizione dell'antica caserma di Magaanapoli è venuto in luce un vasto e singolare fabbricato nell'Esedra orientale. Esso costituiva un grande mercato coperto — il primo del genere rinvenuto a Roma — fiancheggiato ai due lati da una fila di botteghe che occupavano il primo e il secondo piano. La costruzione, che nello stile ricorda i bazar orientali, a quanto si dice sarebbe opera dell'architetto di Traiano Apollodoro di Damasco.

Motivo decorativo rinvenuto durante gli scavi dell'Esedra di Traiano.

La Torre delle Milizie che, isolata dalle case che la circondavano, si eleva sui risorti Fori.

Il Mercato Coperto venuto in luce nell'Esedra orientale del Foro di Traiano. *(Fotografie A. Bruni)*

MENTRE A PARIGI PROCEDONO I LAVORI DEL COMITATO INTERNAZIONALE DEGLI ESPERTI

IL PROBLEMA DELLE RIPARAZIONI

Come si è giunti alla riunione del Comitato Internazionale degli Esperti?

Il 16 settembre dello scorso anno, i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia, dell'Italia, del Belgio, del Giappone e della Germania, decisero a Ginevra di convocare un Comitato destinato a procedere al regolamento completo e definitivo del problema delle riparazioni in unione all'esame di quello inerente allo sgombero anticipato delle zone tedesche ancora occupate, tenuto conto delle obbligazioni derivanti dai trattati e dagli accordi esistenti fra la Germania e le Potenze creditrici.

La soluzione escogitata nel 1924 ed applicata attraverso il piano Dawes non era definitiva e doveva essere completata dopo un periodo di prova a datare dal 1° settembre 1924; essa fissava, come è noto, le annualità ridotte da pagarsi dalla Germania sino al 31 agosto 1928 e l'annualità completa corrispondente a 2500 milioni di marchi-oro, pari a 625 milioni di dollari, da versare incominciando col 1° settembre ultimo scorso, e le relative modalità.

La Conferenza di Spa del 1920 e quella di Parigi del gennaio 1925 avevano a loro volta fissato le percentuali di ripartizione delle somme riscosse a titolo di riparazione. In questa ripartizione all'Italia fu assegnata la percentuale del 10 %, la quale, come pare si incominci a capire anche all'estero, è tanto più modesta in quanto l'Italia nulla ricava dai crediti austriaci, ungheresi e bulgari, sui quali vantiamo, sì, alte percentuali, ma che sono praticamente senza valore.

Le annualità del piano Dawes sono, teoricamente, illimitate, e poiché il debito di riparazione venne fissato in 132 miliardi di marchi-oro, esse rappresentano assai meno dell'interesse del 5 % che un tale importo dovrebbe fruttare; ecco perché il valore capitale presente del debito di riparazione si riduce a non più di 40-45 miliardi di marchi-oro.

I DEBITI DI GUERRA

Ma ci sono anche i debiti interalleati, che incidono in modo determinante nella questione e costituiscono l'altra faccia del problema. Se la Germania è lo Stato debitore per eccellenza, gli Stati Uniti sono quello creditore di fronte a tutta l'Europa, e ciò da quando, a datare dal 1917, si sostituirono alla Francia ed all'Inghilterra nell'attività creditizia verso l'Europa. Si tratta di una somma consolidata, tra capitale ed interessi, in 22 miliardi di dollari in cifra tonda, circa 420 miliardi di lire, cifra di molto ridotta in seguito agli accordi finanziari stretti nel corso degli ultimi anni con tutti gli Stati europei e consolidata in 62 annualità; ma l'America non riconobbe la clausola della garanzia rispetto ai pagamenti da effettuarsi dalla Germania ai debitori dell'America, così come non riconobbe quella che garantisce contro i trasferimenti quando questi abbiano a compromettere la stabilità della valuta degli Stati interessati, clausola quest'ultima che il piano Dawes riconobbe a beneficio del marco germanico.

IL PUNTO DI VISTA INTERALLEATO

È noto il punto di vista dell'Italia, fondato sul principio debiti-riparazioni, ribadito dall'on. Mussolini nelle sue dichiarazioni del 4 febbraio u. s.

La Francia, per bocca di R. Poincaré, dichiarò di essere disposta ad un'intesa sul terreno delle riparazioni, ma di non poter accettare altro regolamento all'infuori di quello che le assicuri, oltre il ricupero integrale degli importi che deve ai suoi creditori, anche un'indennità tale da far fronte ai carichi che le derivano dai danni cagionati dalla guerra. Il trattato di pace di Versailles obbliga difatti la Germania ad indennizzare gli alleati nella totalità dei danni subiti nelle persone e nelle cose.

Ma perché il problema possa venir risolto integralmente e si renda pertanto superflua, almeno dal punto di vista finanziario, la garanzia attualmente prestata dai territori occupati, occorre si dia mano alla commercializzazione del debito tedesco; si promuova quindi la mobilitazione, sia pure graduale e parziale, del debito germanico, e si crei un piano pratico di commercializzazione progressiva dello stesso, ciò che porterà alla soppressione dei controlli militari che garantiscono attualmente la copertura del credito interalleato.

Se volete finalmente costruire, su fondamenti sicuri, l'Europa del dopo-guerra — dicono i Francesi — occorre si addivenga ad una soluzione pratica e soddisfacente del problema delle riparazioni, ad una soluzione che definisca il piano Dawes e ne completi l'azione sinora svolta.

Ripartizione delle annualità del Piano Dawes secondo gli accordi della Conferenza di Spa

Stati creditori della Germania	
FRANCIA	52.— %
INGHILTERRA	22.— „
ITALIA	10.— „
BELGIO	8.— „
JUGOSLAVIA	5.— „
ROMANIA	1,10 „
PORTOGALLO	0,75 „
GIAPPONE	0,75 „
GRECIA	0,40 „
Debito della Germania	100.—

Percentuale assegnata agli Stati Uniti nella Conferenza interalleata di Parigi, gennaio 1925 22,5

COSA RISPONDONO I TEDESCHI

Come ragionano i Tedeschi e quale tattica svolgono in questo momento?

La Germania ha migliorato le sue condizioni economiche, ha sanato la sua valuta, il suo commercio estero è risalito a tanto da rappresentare l'11 % del commercio mondiale. Ma questo suo commercio estero non presenta una struttura economicamente soddisfacente; difatti il 56 % è dato dalle importazioni, ed il 44 % dalle esportazioni (1927). Oggidì dunque la Germania equilibra la sua bilancia commerciale a mezzo di prestiti esteri e questa situazione non può a lungo durare.

Ecco le cifre del suo commercio estero nel 1927:

Importazioni: 13.8 miliardi di marchi-oro.
Esportazioni: 10.9 „ „ „ comprese le rimesse a scopo riparazione.
Sbilancio: 2.9 miliardi di marchi-oro.

In più ci sono gli interessi e l'ammortamento del capitale straniero fornito alla Germania per la restaurazione della sua industria (5.6 miliardi di m.-o.).

Si ottiene così un totale di 3.5 miliardi di m.-o. che dovrebbe venir coperto con l'esportazione.

L'afflusso dei crediti stranieri ha permesso il trasferimento in divise ed una riduzione del debito delle aziende pubbliche e private; donde un equilibrio apparente, o, più esattamente parlando, uno squilibrio dissimulato della bilancia dei pagamenti.

Per far fronte agli impegni, la Germania nel 1929 dovrebbe poter aumentare di almeno il 4 % le sue esportazioni rispetto al 1928. È però da vedere se questo aumento avrà luogo.

Malgrado tutti gli sforzi fatti dall'industria tedesca, ad onta delle migliorie introdotte nel suo apparato tecnico, nel sistema della produzione, malgrado le nuove invenzioni, i metodi moderni di lavoro, l'esportazione tedesca non ha potuto negli ultimi anni registrare notevoli aumenti, come risulta da questi dati: 1924: 7.8; 1925: 9.6; 1926: 10.7; 1927: 10.9 miliardi di m.-o. (1913: 10.2 miliardi), con l'aggravante che il marco-oro del dopoguerra ha una capacità d'acquisto inferiore a quella del vecchio marco e che il prezzo oro delle merci è del 50 % superiore a quello del 1900.

L'economia tedesca poté essere restaurata con l'aiuto del capitale straniero; ma i mutuanti esteri ritenevano di ottenere il rimborso dei prestiti accordati a mezzo di un'eccedenza delle esportazioni tedesche. Occorre dunque che l'economia tedesca consegua delle eccedenze attive per pagare i suoi debiti.

Ma dove si potranno collocare i prodotti se l'America e gli altri Stati creditori non aprono i loro mercati? si chiede Carlo Duisberg, presidente della Federazione delle industrie tedesche. Alla quale domanda gli scrittori dell'*Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik* oppongono che ciò si otterrà solo col ribasso del prezzo delle merci destinate all'esportazione a sèguito del perfezionamento dei mezzi tecnici della produzione.

CONCHIUDENDO

Il regolamento del debito tedesco e la sua mobilitazione non potranno però aver luogo fino a tanto che la Germania non avrà rinunciato alla clausola che la garantisce contro i trasferimenti, come è stabilito nel piano Dawes a protezione della sua valuta. Senza questa rinuncia le obbligazioni tedesche non troverebbero compratori o risulterebbero svalutate.

È da ritenere che la Germania attribuirà a questa clausola una grande importanza agli effetti della sua politica finanziaria, anche se per avventura la garanzia in parola le fosse del tutto superflua; e chiederà compensi.

Non è difficile prevedere in quale campo; poiché sostiene di aver già sborsato 26 miliardi, prima dell'applicazione del piano Dawes, a titolo riparazioni, la Germania chiederà la riduzione del suo debito portandolo, da 40-45 miliardi, quanto attualmente si valuta, ad un ammontare definitivo di 26.

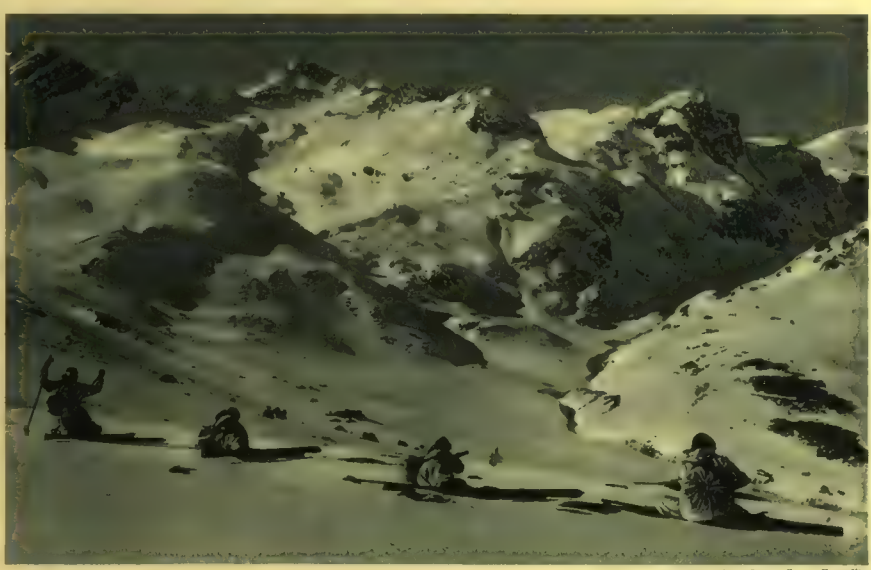
Ma risolti tutti questi ardui quesiti, bisognerà che venga precisata anche la somma che la Germania dovrà pagare annualmente, nonché quella che potrà venir trasferita senza mettere a repentaglio, nell'interesse stesso degli Stati creditori, la solidità della valuta germanica.

AUGUSTO SANDONÀ.

INFLUENZA L'APEROL a base di China - Rabarbaro e Genziana
Previene le cause ed abbrevia la convalescenza
Si prende come aperitivo al seltz, o a dosi di un cucchiaio prima dei pasti
Premiato Laboratorio S. L. F.lli BARBIERI - Padova

RICORDI ROMANI
DI ETTORE ROMAGNOLI
L. 15.—

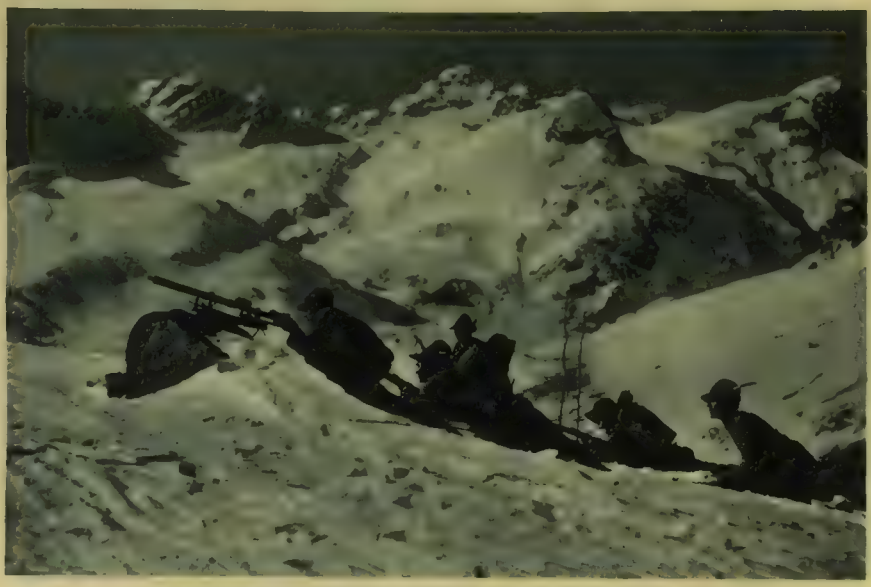
COLONNE IN MARCIA SUL PICCOLO SAN BERNARDO



(fotografie A. Bruni - Lastre Cappelli)

ALL'ATTACCO DI POSIZIONI NEMICHE

LE ESERCITAZIONI INVERNALI DELLE TRUPPE ALPINE



UN PLOTONE CON MITRAGLIATRICI LEGGIERE DURANTE UN'AZIONE OFFENSIVA

TRAINO DI UN PEZZO D'ARTIGLIERIA DA MONTAGNA

(fotografie A. Bruni - Lastra Cappelli)

(fotografie A. Bruni - Lastre Cappelli)

REPARTO DI SCIATORI NELLA BIANCA TENUTA DI COMBATTIMENTO

BATTERIA SOMEGGIATA IN MARCIA

(fotografie A. Bruni - Lastre Coppelli)

SCIATORI ALL'AVANSCOPERTA

I CATONI ALLA FINESTRA

Londra, febbraio.

I giornali esteri non hanno dato molta importanza al processo Goddard. Eppure ora che gli imputati sono stati condannati ai lavori forzati e la minaccia d'espulsione dall'Inghilterra impende su ben duecento forestieri, si può pur dire che l'affare Goddard è stato l'epilogo di un intrigo in cui si rispecchiava uno dei più caratteristici aspetti della psicologia britannica.

La storia in due parole è questa. Un giorno le gazzette hanno pubblicato la notizia che l'ispettore di Polizia Goddard era stato arrestato sotto l'accusa di corruzione. Londra va pazza per gli scandali, e uno scandalo nella Polizia prometteva di essere saporoso. Tanto più che se apparentemente Londra ostenta di essere fiera dei suoi giganteschi *policemen*, in fondo al cuore nutre un segreto rancore contro la legge che ha dato al *policeman* una specie di mansione spirituale, mansione in cui ogni poliziotto ama indulgere con soverchio zelo accoppiando la cura del traffico a quella delle anime. Donde, l'ancor fresco processo alla Polizia per l'eccessivo zelo nella caccia alle coppie tubanti fra le ombre discrete di Hyde Park, e l'interminabile inchiesta sui poteri della Polizia nella tutela del buon costume; ché questa del buon costume è veramente una delle idee fisse della vita inglese, e le anomalie della legge sono tali, che ogni povero diavolo che si azzardi a donare un sorriso male a proposito rischia di essere arrestato e processato per oltraggio al pudore (ciò che non deve far pensare che Londra sia un albergo di virtudi, perché nelle strade di Londra — centro e periferia — si commettono e si combinano i medesimi peccati di tutte le altre terre).

Nel caso poi dell'affare Goddard si prevedeva che sarebbe venuta a galla tutta la vecchia questione dei club notturni: e v'è forse stomaco più ghiottone che quello dell'onesto borghese quando si tratta di gavazzare nel processo dei peccati ch'egli non può concedersi il lusso di fare? Ma a questo punto è meglio aprire una parentesi esplicativa, e dirvi che cosa siano questi benedetti *night-clubs* che tanto daffare dànno ai tutori del buon costume. Londra sarebbe una città meravigliosa se non vi esistessero i Catoni della morale pubblica. Ed è destino che ogni sei mesi gli zelanti Catoni affacciandosi alla finestra si accorgano che la metropoli sta per diventare una Sibari di orge notturne. E allora bandiscono una nuova crociata contro i *night-clubs*. I quali *night-clubs* vorrebbero essere quello che in altre terre si chiama *cabaret*, un locale più o meno divertente dove chi ha la borsa ben fornita si avvia quando la chiusura delle stazioni dell'*Underground* segna il coprifuoco pel morigerato Oronzo Emarginati. Esiste in Inghilterra una legge che proibisce di bere e tampoco di ubriacarsi dopo le dieci di sera. Ma in Inghilterra certe leggi esistono sopratutto per dare allo spettatore una prova lampante della rigida austerità della puritana vita britannica, ed è quindi del tutto naturale che ogni sera dopo le dieci l'egregio britanno se la beva allegramente in barba alla legge, anzi, con il pieno consenso della legge quando abbia battezzato i suoi caffè e le sue trattorie col nome decoroso e rispettabile di *night-clubs!* Che cosa è quindi, giuridicamente, un *night-club?* Tre anni fa il Parlamento, che era stato perentoriamente chiamato a legiferare in merito, prudentemente rinunziò alla definizione. Con mente forestiera il club notturno potrebbe essere definito "la foglia di fico sulla morale londinese". Fatta la legge trovato l'inganno. Vi sono, come vi dicevo dianzi, due leggi, che vietano l'una i liberi commerci d'amore, e l'altra il diletto di ubriacarsi dopo le dieci di sera? Ma poiché un'altra legge dà a chiunque presenti una lista di trenta presunti soci il diritto di aprire un locale dove egli farà bere e ballare i suoi trenta soci e i loro sempre crescenti amici, ecco nascere e moltiplicarsi i *night-clubs*. In tre o quattr'anni è sorta in Londra una vera fungaia di questi club notturni. Da per tutto dove una bottega si sfittava, una ex locandiera di Ostenda apriva un club. O magari in un sottosuolo, o magari sopra i tetti. E da per tutto dove — nei paraggi di Piccadilly o nel fu dorato quartiere di Mayfair — un pian terreno si faceva libero, un *maître d'hôtel* italiano (oh mai abbastanza lodata virtù albergatoria dell'italica stirpe!) apriva un mirabolante aristocratico club. Ne sorsero dei celebri, di quelli che divennero il convegno dei milioni e dei blasoni. Il guaio era che il novantanove per cento della produzione club notturni apparteneva al genere scorie, ove accadevano cose di cui sarà modestia tacere. Mogli piansero sulla perduta felicità coniugale, padri piansero sulla rovina delle dissipate figliuolanze. E il guaio peggiore era che proprio in questi la gente più accorreva, e vi accorreva per il deliberato piacere di peccare.

Era quindi naturale che il solo nome del processo Goddard facesse levare le sopracciglia a tutta la Londra scapestrata. Poiché l'Ispettore Goddard, addetto alla Sezione del West End — cuore ansimante della vita mondana — aveva il particolare cómpito di sorvegliare la condotta dei *night-clubs* e di vedere che essi ottemperassero a tutte le restrizioni imposte dalla legge, primissime quelle del non bere fuori orario (che per i *night-clubs* variava tra le undici e l'una dopo mezzanotte) e ospitare donnine sulla cui anima il signor Catone non avrebbe posto il *placet*. Per ben quindici anni l'Ispettore Goddard aveva avuto questo delicato incarico, e per quindici lunghi anni l'ottimo Goddard aveva invece lavorato, mano in mano, con i tenitori — *pardon* — i proprietari di tutti i più ambigui ritrovi diurni e notturni per farla in barba a tutti i Catoni della morale pubblica. Ben si sa che chi fa da "palo" ha pur diritto a una parte del bottino, e nei suoi quindici anni di "sorveglianza" l'Ispettore Goddard aveva accumulato una discreta fortuna — v'è chi dice più di centomila sterline —, finché un brutto giorno (per l'Ispettore Goddard certamente bruttissimo) la solita lettera anonima aveva dato l'allarme al Quartiere Generale della Polizia, e i *detectives* di Scotland Yard avevano scoperto che il bravo Goddard (novantadue citazioni per merito all'ordine del giorno....) aveva comprato case e automobili non certo compatibili col suo modesto stipendio di austero rappresentante della legge; e avevano scoperto anche che in una segreta cassetta di sicurezza il Goddard aveva nientemeno che dodici mila sterline in bei biglietti della Banca d'Inghilterra.

Dunque, processo, il cui nocciolo era questo: che Goddard, incaricato della sorveglianza dei ritrovi notturni e dei pubblici locali del West End di Londra, aveva lavorato in comunella con padroni e tenitori; che la lunga mascheratura della verità implicava inevitabilmente una vasta rete di corruzioni, sì che certi locali, connivente il Goddard, disponevano di un vero servizio d'informazioni per essere sul chi vive ogniqualvolta vi fosse il pericolo di una sorpresa della Polizia; e questo giuoco durava da ben quindici anni, e la enormità stava nel fatto che tutta Londra sapeva, e ne rideva!

Dove se ne va dunque, direte voi, la rigidità esemplare della vita inglese? Vedete, certe cose si discutono molto più facilmente guardandole con occhio di spettatore forestiero che non con mente locale di giudice o sia pure di avvocato difensore. E certo è che davanti al clamoroso processo Goddard veniva voglia di improvvisare una difesa di questo tipo: Signori Giurati, questi imputati sono tutti rei e confessi. Ma il reo vero, anzi il solo reo è la legge assurda e ridicola che noi popolo britannico abbiamo fabbricato per mascherare il nostro ipocrita puritanesimo. Abbiamo la pretesa di far credere al mondo che nessun uomo inglese si possa incontrare con una donna che non sia la sua moglie o la sua fidanzata. E che nessun uomo inglese si sogni mai di bere dopo l'ora legale se glie ne venga voglia. Signori Giurati, se la salvezza della Patria dipende proprio dalla nostra temperanza, non bisognava inventare la scappatoia dei *night-clubs*.... Ogni club notturno è una turlupinatura della legge. E se la gente corre da tanti anni a questi club dove chi non ha moglie e neppure (in ossequio alla morale) un'amante sa di trovare qualche compagna di non troppi scrupoli, e se la gente è ben felice di pagare un occhio della testa una bottiglia di pessimo *champagne* pur di berla dopo l'ora del coprifuoco, signori Giurati, se l'industria dei *night-clubs* è diventata un autentico investimento sul mercato di questa pratica metropoli, segno è che la gente li vuole questi benedetti *night-clubs* e chi non li vuole non ha che non andarvi, e il commercio ne ha guadagnato e il prestigio della Nazione non è scemato anche se si è bevuto e ballato in barba ai Catoni. E l'Ispettore Goddard e i suoi compagni di processo meriterebbero che si conferisse loro un diploma perché hanno dimostrato la inutilità della legge, anzi hanno dimostrato che le nostre puritanissime leggi non rappresentano la coscienza del popolo e che il popolo se ne infischia di esse, e fra il carcere e la *Salvation Army* un uomo libero sceglierà sempre il rischio della prigione....

Ma venitele a dire in Inghilterra certe cose! La caratteristica degli anglosassoni è la preoccupazione di mostrare al mondo una coscienza morale. In altri paesi si prende la vita per quello che essa è. La morale, ben si sa, è una pianta che germoglia più facilmente nella provincia che non nelle malebolgie delle grandi città. E poiché a Londra tutto è proibito, tutto germina di sottomano. Invece di crescere in alto, al sole, si distende sotterraneamente, di notte, con la fosforescenza dei fiori germinati dalla putrefazione. I *night-clubs!* Il novanta per cento agli occhi di un continentale apparirebbero oasi di noia, dove donne imperturbabili inghiottono *champagne* e caviale in un'atmosfera di suoni neuropatici e di luci atrabiliari. Ma è il sapore di equivoco che fa la fortuna dei *night-clubs*. È l'eterna droga che induce al peccato, il profumo di mistero, il rischio di mettere la propria reputazione gomito a gomito con non si sa chi; e più sovente ancora è il piacere innocente e stupido di fare a mezzanotte cose che troveremmo assurdo fare a mezzogiorno.... Queste sono — con rare eccezioni — le orge di Londra contro cui predicano i Catoni. Una volta ho udito questo giudizio: il popolo inglese non è più morale o più immorale di un altro popolo. Soltanto è nutrito fin dalla nascita di tradizioni puritane e aggiuntavi una presunzione vanitosa ha il puntiglio di non voler ammettere le sue colpe ma di farle sempre risalire a una origine forestiera. Tal quale come fanno ora i Catoni. I proprietari dei *night-clubs* hanno corrotto la Polizia: fuori dunque i forestieri! E non si avvedono, i Catoni, che essi stanno somigliando a quel barbogio di Catone antico, il quale — a detta di Cicerone che aveva il senso pratico di un avvocato — se ne viveva tra le rovine di Utica credendosi nella Repubblica di Platone....

C. M. FRANZERO.

LA DIREZIONE DEL P. N. F. IN ROMA

Il Palazzo del Littorio (già Palazzo Vidoni) in Roma, sede della Direzione del P. N. F. (Fotografie A. Bruni)

Il Palazzo del Littorio — sede della Direzione del Partito Nazionale Fascista — merita di essere conosciuto nell'organizzazione degli uffici, dai quali partono le direttive all'azione che il Partito svolge alla periferia per mezzo degli organi minori.

Dal locale angusto e misero che fu la prima sede dei Fasci di Combattimento — dieci anni fa a Milano — agli uffici già più comodi e confortevoli di Via Monte di Pietà, la Direzione del Partito si trasferì a Roma nel '22, a Piazza San Claudio, in alcune modeste stanze dove più forte era la luce della fede e della speranza di quel che non fosse il pallido riflesso solare filtrante misteriosamente da qualche finestra costretta all'ombra perpetua.

Una sede degna, corrispondente all'importanza acquisita dal Partito dopo la Marcia su Roma, l'ebbe la Direzione dei Fasci nel Palazzo Wedeckind a Piazza Colonna.

Nel mare delle vicende liete e dolorose che assillarono il fascismo in quel periodo difficile, si manifestò sempre più pressante la necessità di uno stabile impianto degli Uffici che, aumentando continuamente di numero e importanza, male si costringevano nelle sale pur lussuose e ricche del Palazzo ma insufficienti e inadatte.

E così nei primi del '25 il Partito Nazionale Fascista trasferiva gli uffici del suo massimo organo a Palazzo Vidoni, designato in seguito col nome di Palazzo del Littorio, già abitazione di alti dignitari della Chiesa, costruito intorno al 1500.

Il Partito non poteva trovare sede più degna e splendida di questa come residenza del suo massimo organo direttivo.

—

Impostosi il Fascismo nella vita della Nazione come fede di tutti gli italiani, e valorizzato dall'attuale segretario con nuove e importanti forme di attività che hanno indirizzato questo formidabile organismo su vie nuove e difficili, investito di funzioni delicate e complesse che permeano ogni organo vitale della Nazione, creato infine Regime dalla lungimirante volontà del Duce, il Partito Fascista è indubbiamente il più interessante fattivo e quadrato aggruppamento politico che esista nel mondo.

Questi tre primi anni di comando di Augusto Turati, che hanno visto la graduale trasformazione dello Stato in un ritmo febbrile di opere e di leggi, hanno dato al Partito una fisionomia nuova; eliminato l'elettoralismo con la investitura dall'alto (in base alle nuove norme statutarie del Partito), epurate le fila, chiuse le iscrizioni, stabilita la Leva Fascista per i giovani ed i Balilla, risanata la situazione, talvolta confusa e difficile, nelle province, sia favorendo la collaborazione fra segretari federali e prefetti quanto elimando il beghismo, Turati contemporaneamente preparava il Partito per i nuovi cómpiti che dovevano assorbirne l'attività in quell'opera di costruzione destinata a dargli maggiori impulsi e a contrassegnare nuove fortune nel ciclo di dinamismo di questo periodo aureo della vita nazionale.

Il Partito, del quale è segretario S. E. Turati, ha come massimo organo dirigente un Direttorio Nazionale composto da due Vice Segreterie rette dagli onorevoli Achille Starace e Alessandro Melchiori, da una Segreteria amministrativa dipendente dall'on. Giovanni Marinelli e dai Vice Segretari e Membri: onorevoli Leandro Arpinati, Renato Ricci, Lare Marghinotti, Maurizio Maraviglia, Alberto Blanc.

Recentemente sono entrati a farne parte, in qualità di Ispettori del Partito, anche gli onorevoli Arduino Severini, Ferdinando Pierazzi, Roberto Maltini, Carlo Scorza, e Carlo Emanuele Basile.

Sono organi di funzionamento interno: la segreteria particolare di S. E. Turati e la segreteria generale politica.

Mentre la prima ha i cómpiti caratteristici derivanti dalle sue speciali funzioni, la segreteria politica accentra gran parte del movimento burocratico interno e riguardante le pratiche di ufficio, assai numerose, data la quantità notevole di organi che fanno capo al Partito.

È da rilevare che, essendo il Segretario del Partito anche Segretario del Gran Consiglio, la segreteria politica compie la stessa funzione nel massimo Consesso della Rivoluzione, con un personale ridottissimo, composto da un capo ufficio — il colonnello Vergna — e tre dattilografe.

Le due vice segreterie funzionano con gli stessi criteri organizzativi e complessivamente occupano: due capi-ufficio, tre funzionari, quattro dattilografe e una stenografa.

Il Vice Segretario on. Starace, noto pel suo passato di combattente valoroso e di fascista fervente, ha assegnate le federazioni fasciste dell'Italia Settentrionale e parte dell'Italia Centrale, mentre l'on. Melchiori, gerarca giovanissimo e squadrista provato, ha giurisdizione sul fascismo meridionale e delle Colonie.

La Segreteria Amministrativa — a capo della quale è l'on. Giovanni Marinelli, uno dei 53 di Piazza San Sepolcro e rigido amministratore, dal '19, del Partito — comprende i reparti amministrazione e cassa, ragioneria, tesseramento, spedizioni, circolari,

S. E. Augusto Turati, segretario del P. N. F.

calendario, demanio ed infine l'ufficio "Stadio Nazionale". Complessivamente sono addetti a questo ufficio otto funzionari, sette dattilografe, due uomini di fatica.

L'ufficio Amministrazione e Cassa effettua le operazioni di riscossione e pagamento, sorveglia e provvede pel materiale mobile e immobile del Palazzo Littorio, attende alla distribuzione della corrispondenza, dei giornali e degli oggetti di cancelleria, oltre che alla disciplina del personale di custodia e delle anticamere.

Gli altri uffici citati provvedono alla spedizione delle tessere alle Federazioni Fasciste, alla stampa e spedizione delle circolari, alla distribuzione del Calendario Ufficiale del Partito.

L'Ufficio Demanio ha il controllo degli immobili varî che sono proprietà del Partito (sedi delle Federazioni Fasciste, dei Fasci e delle altre istituzioni fasciste).

L'Ufficio Stampa e Propaganda del Partito sorveglia la stampa italiana, esplica un'attività propulsiva dal punto di vista politico ed esercita il controllo su tutte le pubblicazioni che hanno riferimenti fascisti. Cura la pubblicazione del "Foglio d'Ordini" — definito dal Duce l'organo massimo del Regime dopo la "Gazzetta Ufficiale" — e l'invio alla Stampa dei comunicati ufficiali del Partito.

Per la propaganda provvede stampando e diffondendo opuscoli illustranti le varie attività fasciste sia in Italia che all'Estero. Inoltre fornisce ai giornalisti e studiosi italiani e stranieri tutte quelle notizie che possono essere necessarie per la comprensione del Fascismo.

Si sono istituiti, a lato dell'Ufficio, una biblioteca politica e sindacale ed un archivio di giornali e riviste.

L'Ufficio di S. E. Turati, Segretario del Partito.

Già prima della Marcia su Roma esistevano nelle province alcuni Fasci Femminili senza attribuzioni specifiche o ben definite.

Solo nel 1926 si sentì la necessità di inquadrare seriamente queste organizzazioni, destinate — ove avessero continuato in quelle condizioni — a scomparire, e si crearono le Delegazioni Provinciali dei Fasci Femminili facenti capo alla segreteria del P. F. presso la Direzione del Partito e che contano ben centomila iscritte, con quattromila Fasci.

Tra gli incarichi principali che le Donne Fasciste assolvono con bontà e passione vi sono: la preparazione della Befana Fascista, le Colonie montane e marine per i bimbi gracili, l'organizzazione delle Piccole e Giovani Italiane, contributo al risorgere delle Piccole Industrie Femminili e dell'Artigianato, istituzione di scuole di Economia Domestica, istruzione popolare, organizzazione dell'assistenza sanitaria, e infine lo sviluppo dello sport femminile mantenendolo in una linea di compostezza e di serietà.

Ma in modo particolare i Fasci Femminili svolgono una profonda opera di persuasione onde correggere il frivolo indirizzo dato all'educazione femminile, opera che riguarda particolarmente il costume e lo stile fascista.

Recentemente la Segreteria dei Fasci Femminili ha provveduto, con raro spirito di previdenza, all'assicurazione di tutte le Piccole e Giovani Italiane. Le Piccole Italiane sono 66 163 e le Giovani Italiane 364 300.

I ventisettemila studenti universitari sono inquadrati nei Gruppi Universitari Fascisti — formanti una delle istituzioni più importanti del Regime — e dipendenti direttamente dal Segretario del Partito.

L'ufficio centrale dei G. U. F., che dirige e coordina l'attività delle organizzazioni sottoposte, è composto di altri uffici minori: quello politico per quanto riguarda coordinazione e propulsione dell'attività dei G. U. F., poteri disciplinari, contatti con le segreterie federali; l'ufficio culturale promuove conferenze, concorsi, gite d'istruzione, viaggi di propaganda coloniale, e cura la sorveglianza e la costituzione di biblioteche; l'ufficio assistenziale si interessa delle borse di studio e delle Case dello Studente. L'ufficio esteri cura i rapporti con le organizzazioni universitarie straniere ed è diretto personalmente dall'on. Maltini, segretario dei G. U. F.

L'ufficio sportivo dei G. U. F. promuove manifestazioni e mantiene i rapporti con l'Ufficio Sportivo del Partito ed il C. O. N. I.

Si è costituito di recente l'ufficio che si occupa dei professori e assistenti universitari. Essi hanno già un programma di pratica attività da svolgere gradualmente per l'inquadramento degli aiuti assistenti, liberi docenti e professori universitari fascisti.

I Gruppi verranno costituiti nei centri, sedi di Università o di Istituti di Istruzione Superiore. L'ufficio centrale avrà il cómpito di convocare i Consigli tecnici per lo studio delle questioni tecniche che interessano i docenti e gli allievi universitari, di controllare e promuovere l'attività scientifica che dai nostri Atenei si propaga nella Nazione e nel mondo.

Inoltre si dovranno creare nelle sedi di questi organismi dei centri di fusione delle forze intellettuali del Regime, di preparare — per l'opera affettuosa dei docenti — i nuovi professionisti e scienziati degni e meritevoli della nuova Italia.

È un programma vasto e difficile che sarà realizzato con volontà fascista e rivoluzionerà uno degli Istituti più importanti e delicati del Regime, troppo trascurato sino ad oggi.

Nel dopoguerra le organizzazioni sportive italiane non avevano reagito al torpore che invadeva minaccioso le varie branche della vita nazionale. Nel 1927 si costituì ufficialmente l'Ufficio Sportivo del Partito che, in poco tempo, creò una salda intelaiatura composta dagli Enti Provinciali Sportivi aventi sede presso le Federazioni Fasciste.

Si riuscì così a inquadrare ben 5000 Società Sportive aventi 400 000 iscritti con a capo dirigenti fascisti.

I cómpiti dell'ufficio sportivo sono: di carattere tecnico e politico. Per la parte tec-

La testata del *Foglio d'Ordini* con le disposizioni per le Elezioni Plebiscitarie del 24 marzo.

Il vicesegretario del Partito on. Alessandro Melchiori

Il vicesegretario on. Achille Starace.

Il segretario amministrativo on. Giovanni Marinelli.

nica provvede alla preparazione di gare; concorsi, campionati, a promuovere, in una parola, con opere e manifestazioni lo sviluppo dello Sport.

Il cómpito politico è quello di inquadrare nel Regime le organizzazioni sportive nazionali indirizzandone e disciplinandone le attività. Ma l'iniziativa che ha dato e darà i frutti migliori e più duraturi e che deve essere considerata come la più bella estrinsecazione fascista della preoccupazione dei Capi per la sanità fisica della razza è quella dei *Campi Sportivi del Littorio*.

Opere costosissime che sorgeranno in ogni Comune del Regno e rimarranno e si conserveranno nei secoli a segnare un'epoca di potenza, di operosità e di grandezza: l'epoca Mussoliniana.

Il Fascismo, che ha combattuto eroicamente per le piazze, ebbe canti e speranze, volontà e fede, impulsi generosi e scatti di entusiasmo.

Ma ebbe anche i suoi Morti e i suoi feriti, i suoi mutilati.

Da questo sangue germinò, per volere del Duce, la Rivoluzione di pensiero e di costumi, la Nazione ritrovò la sua vita e la Patria riconobbe sé stessa nell'Italia di tutti gli ardimenti.

E il Partito Fascista non dimenticò i Caduti né le loro famiglie. Nel 1927 l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti Fascisti procedeva all'inaugurazione in Campidoglio dell'Ara dedicata ai Martiri della Causa, Monumento che indica al ricordo di tutti gli italiani il sacrificio dei Fanti del Fascismo che salvarono la Patria.

Per i congiunti dei Caduti, l'Associazione esplica attività benefiche varie, sia interessandosi delle pratiche di pensione, sia elargendo sussidi o collocando bambini nei collegi, come favorendo il collocamento in impieghi ed uffici. Recentemente l'A. C. F. è stata integrata con quella degli Invalidi e Mutilati Fascisti, ai quali saranno facilitate le cure in stazioni climatiche montane e marine.

L'Associazione, che conta 16 Delegazioni Regionali, è diretta dalla signora Olga Mezzomo Zanini che ebbe il figliolo — studente all'Università di Padova ed ex ufficiale combattente — ucciso in conflitto a Cittadella.

Per le comunicazioni, la Direzione del Partito conta l'ufficio postale, l'ufficio telegrafico e la centrale telefonica.

Per comprendere quale sia il movimento di corrispondenza degli uffici basti dire che nel 1928 si ebbero 146 mila lettere in partenza e 91 260 in arrivo, mentre si spedirono 41 975 telegrammi e se ne ricevettero 43 800.

Il Partito Fascista, che oggi partecipa intimamente alla vita della Nazione e dà il suo contributo di linfe vitali agli organismi del Regime, ha creato con paziente e intelligente fatica un'organizzazione complessa armonica e perfetta.

La tenacia e volontà, le necessità manifestantesi periodicamente, l'iniziativa dei Capi hanno dato al Partito questa struttura omogenea, questi saldi ordinamenti, per cui chi sta al vertice controlla in ogni istante le attività di tutti gli organi, le indirizza, le perfeziona ed anche le guida.

L'Esercito delle Camicie Nere, posto a guardia della Rivoluzione che gradualmente si sviluppa e penetra con ritmo crescente, che ha conquistato tutta la Nazione, tutti i cuori e tutti gli spiriti alla Fede del Fascismo e nel Duce in un battito ardente di passione operosa e di volontà cosciente, trova nella fatica di ogni giorno e nelle battaglie del lavoro il motivo della sua Vita e le ragioni del suo divenire.

La Storia dirà, col peso del suo giudizio che è inappellabile e giusto, quale formidabile strumento il Regime abbia trovato nel Partito per costruire, nella luce degli ideali, la più forte e la più bella delle realtà.

ATLANTICO FERRARI.

L'Ufficio Stampa: al tavolo di lavoro il capo dell'Ufficio cap. Atlantico Ferrari. *(Fotografie A. Bruni)*

L'Ufficio del segretario amministrativo.

LA SETTIMANA TEATRALE A MILANO E A BOLOGNA

Tatiana Pavlova e la sua compagnia nella commedia di G. Gordin *Mirra Efros* che al teatro milanese dei Filodrammatici ha riportato un grande successo, dovuto in parte alla vibrante interpretazione della valorosa attrice. *(Fot. Ravagnani)*

Guglielmina Dondi *(Bellinda)*.

Sem Benelli, l'attore Scelzo e Bruno Cicognani

Filippo Scelzo *(Evaro)*

Bellinda e il Mostro, "baba di tutti i tempi e di tutti i luoghi", di Bruno Cicognani, che — interpretata dalla compagnia di Sem Benelli all'Arena del Sole di Bologna — ha raccolto i più vivi consensi di pubblico e di critica. *(Fotografie Bolognesi e Orsini)*

PER LA DONNA

NOI E IL SOTTO ZERO

Speriamo che all'apparire di questa mia cronaca se ne possa parlare finalmente al passato; ma è impossibile non occuparsi, in queste colonne dedicate alla vita femminile, di questo cataclisma che per settimane e settimane ha sconvolto e devastato l'esistenza muliebre, dall'alto al basso della scala sociale. Dalla signora che dopo aver preso parte a dieci sedute per un ballo di beneficenza ed essersi prodigata in tutti i modi per la buona riuscita ed essersi preparata una grande *toilette*, ha visto mandar a monte tutto per il maltempo che ha guastato i termosifoni della sala, alla popolana che ha dovuto far la fila tre ore, battendo i piedi sulla strada gelata, per aver un po' di carbone come in tempo di guerra; dalla cantante che vive da settimane in palpiti, temendo il freddo che può gelare, come gli altri zampilli, anche quello dei suoi gorgheggi e dei suoi trilli argentini, alla buona mamma che non sa dove andare a cercare le uova che le occorrono pei figliuoli convalescenti d'influenza; dalla maestrina di montagna che deve arrampicarsi con rudi scarponi su per sentieri sassosi e agghiacciati, per arrivare alla sua povera scuola di contadini mezzo sepolta sotto la neve, alla massaia che non sa dove dare il capo per la mancanza d'acqua, non sapendo come cucinare, come pulir le stoviglie, come lavar le facce ai figliuoli: chi è fra noi che non abbia risentito gli effetti di quest'orrido inverno destinato a rimaner nella storia? Senza contare le altre noie d'indole meno materiale, gli scatti del marito che la casa fredda rende nervoso, l'aria superiore del marito che vuol dar suggerimenti in cose di cui si sa quanto può intendersi, le preoccupazioni per il figliuolo che vuol andar a sciare malgrado la brutta giornata, e per la ragazzina che non vuol mettere le sottocalze di lana; senza contar gli inconvenienti di altro genere ancora: lettere giunte tardi, appuntamenti andati in fumo, ecc., ecc. Primavera, primavera, quando vedremo risplendere il tuo luminoso viso, al termine di questo nero tunnel fuligginoso attraverso al quale la nostra vita procede penosamente? O vestiti di mezza stagione, fulgido sogno!

UNA SAVIA REGINA

Tale fu veramente Maria Cristina, la morta regina di Spagna: tale seppe mostrarsi fin dai primi passi che mosse pel mondo. Non fu facile la strada che il destino le tracciò dinanzi; fu alto ed aspro il cómpito designato a lei; dalla sorte qualità non comuni occorsero ad assolverlo: ella seppe farlo.

Prima di lei, sul trono di quella Spagna dov'ella entrava, straniera, un'altra s'era seduta; ed era una figlia del paese, ed era una fresca rosa di bellezza, Maria de Las Mercedes di Montpensier, adorata dalla Corte, adorata dal popolo, strappata poi d'improvviso alla vita da un male crudele, rimpianta con passione da tutti. Quali difficoltà, tutte queste, per la giovane donna che veniva ad occupare il posto della morta, lei, forestiera, non dotata del fascino della bellezza! Come lottare coi ricordi, con la malìa del fantasma soave?

Con la dolcezza, con la saviezza. Quando re Alfonso s'incontrò con la sua nuova fidanzata, trovò sul tavolino il ritratto della sposa morta: "Che Dio mi aiuti a esser degna di succederle„ — disse la giovinetta straniera, senza mostrarsi stoltamente gelosa delle memorie. Quando, un anno più tardi, ebbe la sua prima bimba, volle chiamarla Maria de Las Mercedes; e il popolo, che intende ogni gesto delicato, amò da quel giorno, riverentemente, la nuova regina.

Savia sovrana nelle ore liete, ella lo fu nelle ore del lutto e della responsabilità. Vedova prima dei trent'anni, reggente per il suo bimbo neonato, ella seppe dominare, in un ambiente ancora tutto scosso da foschi sobbollimenti di ire politiche; seppe, come un giorno l'antenata sua Maria Teresa, destar la generosa devozione d'un popolo cavalleresco per quelle due debolezze coronate, la vedova e l'orfanello che si affidavano a lui; seppe, dopo diciotto anni, consegnare al figliuolo fatto adulto, un regno fatto ormai tranquillo e solido.

E poi — saggezza suprema — seppe scomparire a tempo; parve non ricordarsi più dei giorni in cui ella era stata il vero sovrano della Spagna, in cui la sua era stata la volontà suprema e motrice dello Stato; fu una regina-madre senza ricordi ambiziosi, la madre affettuosa dei suoi figli, la nonna amorosa dei piccoli Infanti, una buona vecchia signora dedita alle opere benefiche.

Per questo, nell'ora della sua scomparsa, il ricordo di tutto quello che ella seppe essere, di tutto ciò che seppe fare, è risorto a illuminare il feretro della sovrana che fu intelligenza senza vanità, devozione che nulla domanda, ragionevolezza, avvedutezza, bontà.

I SIGNORI PREFERISCONO LE BIONDE?

Ho sentito in questi giorni ripetere in tono interrogativo e sdegnato il titolo dell'abitroppo celebre romanzo americano, da molte bellezze brune, a proposito dell'ultimo concorso di bellezza parigino. Ma sì, dicono le moderne sorelle della sposa dei Cantici, bruna e bella, che sieno bionde le rappresentanti della Germania, della Polonia, dell'Inghilterra, della Scandinavia, dell'Olanda, naturale; da Memling e da Dürer in poi la bellezza del Nord

. . s'attorce chiome d'oro in testa,
Languida gli occhi come azzurra sera....

Ma le italiane, ma le spagnole, ma le ungheresi? Non sarebbe naturale di trovar per queste nazioni una bellezza rappresentativa del tipo della razza? Sivigliane dai lunghi occhi di velluto nero, dai cigli a ventaglio, dai lucidi ricci simili a trucioli d'ebano fra le bianche pieghe della mantiglia di blonda; *minenti* dalle linee indicibilmente delicate e preziose sotto la calda doratura del sole, dai neri capelli divisi sui fermi notturni occhi d'idolo; magiare dagli ardenti occhi neri pieni di fiamme d'oro, dai folli scuri ricci di zingare: possibile che nessuna di voi abbia potuto pareggiare i pregi delle vostre rivali dai capelli biondi?

Bisognerà attendere un altro concorso per risolvere questi gravissimi dubbi; intanto, senza volere, noi pensiamo alla varia psicologia di queste bambine di sedici o diciassette anni, gettate d'un tratto dall'ombra della casa o dell'ufficio nel più crudo, frenetico chiarore di *réclame*. Che hanno cercato, esse, in questo concorso? Qualcuna, poche, crediamo, poiché la nostra è epoca positiva, soltanto la soddisfazione d'orgoglio; molte han visto nel concorso il grande trampolino per slanciarsi di là sulle tavole, tanto sognate oggi, del teatro o del cine; qualcuna ha pensato semplicemente alle migliaia di dollari del premio. La più franca è stata Miss Europa, la trionfatrice Erszi Simon, dal bianco viso di madonnina; ella ha detto candidamente: "Non ho voglia di accettare scritture teatrali, né offerte di grandi case di moda parigina; spero, ora che sono stata dichiarata la più bella ragazza d'Europa, di trovar un marito come se ne trovano nei romanzi: bello, simpatico.... e ricco„.

Ecco una piccola Venere giudiziosa, se non sentimentale.

LA MODA:

LA MODA DEI CAPPELLINI

Essa si è già affermata, tra lo sfarfallìo dei fiocchi di neve e il turbinìo del vento; feltro e paglia unite in graziose forme d'elmo. Talvolta la paglia, sottile e brillante, si avvolge in molteplici giri intorno al feltro; talvolta intorno al cupolino di panno si stringono due alette di paglia incrociate dinanzi; spesso — ed è la novità — la paglia copre un intero lato del cappellino, mentre dall'altro il feltro resta scoperto. Qualche volta l'elmetto è tutto d'un colore, in sfumatura, la paglia e il feltro in due gradazioni di noce, in bianco e grigio, in due tinte d'azzurro; spesso invece si tratta di due colori affatto diversi, paglia nera su feltro rosso, paglia marrone su feltro arancio, paglia viola su feltro azzurro chiaro; e quando il cappellino è quasi diviso, come dicemmo, a metà, dalla tinta e dalla materia diversa, è leggiadro il vederne mutar l'effetto a ogni volger di profilo, a ogni mossa della bella testina.

LA MODA DELLE ANTICHITÀ

Moda sempre più assoluta e imperiosa. Una volta il collezionismo, la ricerca degli oggetti rari, l'arredamento delle stanze in stile erano cose di gran lusso, riservate ai milionarî e alle milionarie; ora ogni signora elegante ne sente il desiderio, tenta d'appagarlo almeno modestamente, va a cercar nel solaio se ci fosse per caso qualche mobile da poter rimettere a nuovo, fruga nel fondo dei cassettoni per rintracciarvi qualcheduno di quei ricami delle nonne, mezzo punto o passata, inverosimili per la pazienza che è stata necessaria ad eseguirli, oppure un ritrattino in miniatura, o un *nécessaire* da lavoro, forbicine e punteruoli d'argento cesellato. Se in casa non si trova niente, e i mezzi non permettono di far le cose in grande, ci son pure oggetti che non costano tesori, e che possono ornare con grazia una stanza, dove ci sia un po' di svariato *bric-à-brac*. La *fiorentina*, la snella lampadina a tre becchi, è sempre piacevolmente armoniosa, per quanto la si sia vista molto; una tazzina di porcellana di marca, a fiori e a dorature, anche scompagnata, mette un vago gioco di riflessi in un angolo scuro della stanza; alcuni lembi di velluto contratagliato dai colori caldi insieme e smunti, foggiati a cuscino, dànno subito una nota di finezza e di ricchezza a un salottino.

Tutto è questione di buon gusto, di garbo, di misura, in queste cose.

Come in quasi tutte le altre, del resto.

La signora in grigio.

È in preparazione il N. 3 de

L'ITALIA COLONIALE

La Conciliazione - Verso la III Fiera di Tripoli - Alle porte del Sahara in autobus - S. E. Badoglio imprende la visita delle concessioni. - Le mostre Aymone e Boscarro al Museo Coloniale. - Rodi. Il nuovo palazzo del Governo e i suoi artistici interni. - La pastorizia in Libia. - Il caravanserraglio di Asmara. - La spedizione Franchetti nella Dankalia. - Il progetto della rotabile Assab-Dessiè. - Aspetti della Colonia Eritrea. - Gli italiani all'estero. - Bibliografia coloniale. 68 incisioni.

Abbonamento per il 1929: L. 35 — Per gli abbonati a *L'Illustrazione Italiana*: L. 30. — Un numero: L. 3.

BRODO MAGGI Croce Stella

Clinica specializzata per MALATTIE NERVOSE VILLA BARUZZIANA - BOLOGNA Dir. Med. Prof. V. Neri - Membro Società Neurol. Parigi

20 COMPRESSE ORIGINALI "Bayer" da gr. 050 ASPIRINA

OSSERVATORIO

MUSICA

* L'inizio del 1929 in complesso ha portato fortuna a parecchi giovani operisti italiani che, accolti in diversi teatri, hanno avuto un lusinghiero battesimo di pubblico e di critica.

Del successo de *Le preziose ridicole* di Felice Lattuada alla Scala di Milano si è parlato nello scorso numero. D'altra parte, a stretto rigore di termini il Lattuada non è un "giovane autore„, è invece un musicista ancóra in verde età che lavora da anni con tenacia e fermezza di propositi, per arrivare all'affermazione completa e duratura. Nel corso di questa Stagione, il San Carlo di Napoli allestirà un'altra sua opera — già premiata e di più vaste proporzioni —, *Don Giovanni*, e v'è da augurarsi che essa giustifichi pienamente la benevola, cordiale attesa.

Erardo Trentinaglia

A proposito di accoglienze e di spettatori. Sapete quante chiamate al proscenio hanno avuto al teatro Coccia di Novara l'autore e gl'interpreti di *Rosmunda?* Cinquantuna. Il che vuol dire circa tredici chiamate per ciascuno dei quattro atti della tragedia di Sem Benelli musicata dal maestro Erardo Trentinaglia. Ecco dunque un "record„ dell'entusiasmo, che farà piacere a quanti vanno osservando — non senza preoccupazioni — il graduale distacco delle masse dal teatro in generale e da quello lirico in particolare. I giornali han detto che la vittoria è meritata perché il Trentinaglia ha avuto anzi tutto un merito: quello di non perdersi dietro "le fisime della moda„; egli è per "l'invenzione„ e per il "libero canto„. È il caso, dunque, di dargli il benvenuto e di ricordare qui, insieme al direttore d'orchestra (Piero Fabbroni) e agl'interpreti (Gilda Della Rizza, tenore Capuzzo, baritono Inghilleri), anche il nome dell'organizzatore dello spettacolo, signor Trotta. Gl'impresari coraggiosi, che accolgono volentieri le opere dei giovani musicisti, non sono — e non sono mai stati — molti: la menzione è perciò doverosa. Se poi si pensa che questo esimio organizzatore si chiama "Radames„, anche la vittoria, così strepitosa, è facilmente spiegata.

Anche il maestro Manlio Marangolo ha raccolto molti consensi con la rappresentazione della sua *Odette* al teatro Grande di Brescia, ed anche di lui si dice che sia "rimasto quasi estraneo al periodo tormentoso di ricerche e di riforme nel quale pure è vissuto„. Tutto questo farebbe credere a un abbandono dell'alchimia musicale da parte della giovane scuola, di un ritorno alle vive fonti dell'ispirazione. Come non rallegrarsene? L'opera del Marangolo, concertata e diretta dal maestro Ghione, ha avuto per interpreti: Maria Llacer, Laura Lauri, il tenore Voyer e il baritono Borgonovo. Libretto di Claudio Guastalla, tratto dal noto dramma di Sardou.

Manlio Marangolo

Al teatro Verdi di Padova, infine, è stato bene accolto l'idillio lirico in un atto *Il Curato bianco* di Riccardo Drigo, ispirato dalla commedia omonima di Alfonso Daudet. Interpreti: la Vitulli, la Castagna, il tenore Cappellotti e il baritono Beuf; direttore il maestro Benvenuti. Il Drigo non è davvero un autore giovane, ma lo deve aver spronato e sostenuto nella fatica l'esempio di Colui che scrisse il capolavoro al vertice dei "filosofici anni„, per dirla con l'Alfieri.

Dunque, successi. Il solo che per questa volta non può dichiararsi soddisfatto è un musicista d'indubbia fama: Gian Francesco Malipiero. A Roma il pubblico del Teatro Reale ha fatto il viso dell'arme a *Le sette canzoni*, e l'opera non è stata neanche ripresentata per un giudizio d'appello. Abbiamo avuto perciò un "Caso de *Le sette canzoni*„, di cui si è fatto portavoce un battagliero periodico romano, "Augustea„. Infatti l'onorevole Ciarlantini, direttore della rivista, ha indetto sull'argomento un referendum polemico al quale hanno partecipato diversi musicisti italiani di bel nome. Iniziativa interessante sotto molti aspetti. Naturalmente, nessuno contesta al pubblico il diritto di disapprovare un determinato spettacolo. (Non ci mancherebbe altro, alla vera vita del teatro i fiaschi giovano almeno quanto i successi; e se mai è il caso di segnalare come un triste segno di decadenza quella specie di agnosticismo che domina nelle platee italiane alle prime rappresentazioni. Si hanno così i "finti successi„, i successi per mancata resistenza, che in definitiva non giovano neppure agli autori.) Ma per *Le sette canzoni*, a quel che si dice, è accaduto questo: che le disapprovazioni e i rumori son cominciati sùbito alle prime battute. Il che vuol dire che a Roma i famosi "sciacalli„ non sono ancóra del tutto scomparsi. Come poteva il pubblico esprimere un giudizio sereno in mezzo a quella precoce, anzi preordinata tempesta? Senza contare che — qualunque sia il valore dell'opera o, meglio ancóra, la sua forza prospettica d'ordine teatrale — un artista pensoso e nobile come il Malipiero meritava per lo meno il rispetto. Sì che la sua sdegnosa lettera indirizzata a Marinetti sull'argomento, appare in gran parte giustificata, specialmente là dove accenna a certa critica che concepisce solo il melodramma fatto "con lo stampo„. (Per quel che ci riguarda accettiamo con gioia tutte le forme e tutti gli schemi purché vi sia sul serio della musica.)

Comunque, all'artista gioverà forse di più questo "Caso de *Le sette canzoni*„ che un mezzo successo in teatro. E certo, se l'opera è veramente vitale, la rivincita non potrà mancare. (Non sappiamo quanti credano sul serio ai capilavori seppelliti definitivamente per l'incomprensione di un determinato pubblico....) E un po' di merito dovrà attribuirsi a questa coraggiosa difesa di "Augustea„, la quale sarebbe stata anche più bella se qualche focoso zelatore non si fosse lasciato trascinare a eccessi polemici di dubbio gusto. Ma Verdi, certo, non volgerà il capo dall'Eliso per questi tiri indiretti a base di "mandolini„ e di "Viltà del *Torniamo all'antico*„. Tanto più che "Tornare all'antico„, nel nostro caso potrebbe anche avere un significato diverso, questo per esempio: dedicare alle opere una parte almeno di quel tempo che si consuma nelle chiacchiere.

* *Tre concorsi del Teatro Regio di Torino.* La Società del Teatro Regio di Torino bandisce un concorso con un premio di ventimila lire per un'opera musicale in uno o più atti. Entro il 1929 i compositori che intendono prender parte al concorso, dovranno inviare alla direzione del teatro il libretto che intendono musicare. Il libretto deve essere originale. Entro il mese di luglio 1929, i libretti — dopo il giudizio di una Commissione giudicatrice presieduta da Renato Simoni — saranno restituiti ai maestri compositori i quali, entro l'ottobre del 1930, invieranno alla direzione del teatro lo spartito per canto e piano e la partitura di orchestra dell'opera. La Commissione aggiudicatrice, presieduta dal maestro Franchetti, sceglierà tre opere fra quelle presentate al concorso, e la prescelta tra di esse sarà rappresentata al "Regio„ nella stagione 1930-31.

Nel luglio 1929 la Società del Teatro aprirà una gara fra i cantanti italiani che non abbiano ancora cantato in quel teatro. Una Commissione, composta dal Consiglio della Società del "Regio„, dal direttore d'orchestra e dagli abbonati, giudicherà fra i concorrenti, provvedendo, poi, alla preparazione scenica e musicale degli artisti prima dell'inizio della stagione 1929-1930.

Un terzo concorso viene bandito per un panorama in tela e per gli apparecchi elettrici che ne assicurino l'illuminazione. Il modello prescelto avrà un premio di L. 20.000 e sarà costruito a cura della Società del "Regio„.

Fra Diavolo di Auber al Regio di Torino. Dal basso: Pertile, Badini, Bettoni.

* Sempre al Regio di Torino, nel corso dell'attuale Stagione è stata riportata alla ribalta, dopo molti anni d'oblio, una vecchia opera romantica di Auber, *Fra Diavolo*. Questo "ritorno„ (che non chiameremo esumazione: brutta parola, che sa di cadavere disseppellito, come ha scritto giorni addietro il Bontempelli) è stato assai gradito dal pubblico anche per il contributo dell'eccellente esecuzione vocale affidata ad Aureliano Pertile, al Badini, al Bettoni e alla Sari; direttore d'orchestra il maestro Capuana.

* *Il successo parigino del "Teatro dei Piccoli„*, di cui i giornali parlano da qualche tempo, ha assunto proporzioni veramente insolite, sopra tutto tenendo conto delle naturali diffidenze dell'ambiente. La serena e gioconda grazia latina delle marionette che Vittorio Podrecca e i suoi collaboratori hanno saputo elevare a squisito strumento d'arte, ha suscitato nell'ambiente intellettuale della capitale francese un vivo interessamento. Il repertorio di questa singolare compagnia comprende, com'è noto, opere di Mozart e di Pergolesi, di Donizetti e di Massenet, commedie di Shakespeare e fiabe di Carlo Gozzi: programma quanto mai eclettico e attraente se si pensa alla monotonia che regna in generale sui palcoscenici dei grandi teatri. Non può quindi far meraviglia il fatto che tra i più entusiasti frequentatori del Teatro dei Champs-Élysées vi siano stati musicisti come Honegger e Rabaud, letterati come Abel Hermant, Henry de Regnier, Maurice Rostand, artisti come Diaghileff, Sakaroff, Brunelleschi, Cappiello ecc. Al Podrecca e ai suoi collaboratori non son mancati nemmeno gli onori ufficiali, con relativi banchetti, discorsi e decorazioni. È certo gli animatori del nostro "Teatro dei Piccoli„ si saran compiaciuti anche di questo. Ma più che tutto, deve averli rallegrati il pensiero d'essersi fatti — in questi anni di permanenza all'estero — ambasciatori autorevoli quanto gentili della nostra tradizione musicale ed artistica.

* *L'Anima musicale della Patria:* è questo il titolo di una magnifica raccolta di canti popolari suscitati dalla passione del popolo italiano, pubblicata recentemente dall'editore Ricordi. La grande epopea del nostro Risorgimento è colta in queste pagine nella sua viva espressione musicale. Dal 1796 alla marcia su Roma — rileva giustamente S. E. Pietro Fedele in un breve scritto introduttivo — il canto accompagna il cammino faticoso della gente italiana che acquista finalmente col Fascismo una salda coscienza nazionale e nel l'inno "Giovinezza„ afferma ed esalta l'inizio della nuova storia d'Italia.

Nella raccolta, amorosamente curata dal maestro Achille Schinelli e integrata da pregevoli note storiche di Antonio Monti, figurano i nomi più belli dei due ultimi secoli di musica nostra, da Cimarosa a Rossini, da Bellini a Verdi, mentre parecchi canti di autori meno noti o addirittura ignoti, conferiscono all'opera un carattere rapsodico oltre modo interessante. La nitida edizione è adorna d'incisioni e di ritratti, scelti con un gusto che vorremmo chiamare armonico, e riprodotti con notevole finezza.

* A Trento, dov'era nato nel 1867, è morto il maestro Marco Anzoletti, fratello della poetessa Luisa. Violinista precoce e di bella fama, dal 1890 insegnava al Conservatorio di Milano.

Lo scrittore piemontese Mario Gromo che ha vinto il Premio de *La Fiera Letteraria*.

Guido Cadorin. Bozzetto, prescelto dalla Giuria per la decorazione dell'abside maggiore di San Giusto in Trieste. *(Fot. Giacomelli)*

ECHI DEL SECONDO SALONE DELL'AUTOMOBILE

L'alto interessamento del Duce per il motore "Crysler 75", in azione e con pezzi sezionati in modo che la loro funzione sia visibile.

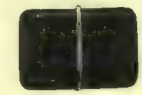
UN NUOVO TRIONFO DELLA LANCIA

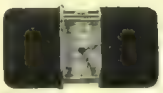
Gildo Strazza e il meccanico Pirotta sulla *Lancia-Lambda* vincitrice della corsa Brescia-Pontedilegno - 24 febbraio. (Fot. Argo)

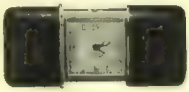
LA NUOVA ERA DELL'OROLOGIO

Le esigenze moderne hanno trasformato l'orologio che, ormai, non è più un oggetto fragile.

Il *remontoir* esterno, interamente abolito, è stato sostituito dal *remontoir* interno automatico con movimento e cristalli protetti.



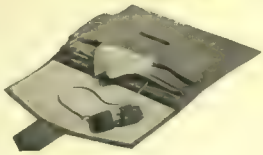




ERMETO

MOVADO

Non esiste al mondo un orologio più robusto dell'*ERMETO*



Si vende dai gioiellieri e orefici specializzati in orologi finissimi.

Chiedete Catalogo all'Agente generale:

HERMETICA S. A. - LOSANNA

GALLERIA DEL COMMERCIO N. 63

IL FIUME, NOVELLA DI TERESA SENSI

La porta nell'aprirsi cigolò piano, e sulla soglia apparve la figura della zia Palmira, i fianchi rigonfi per l'enorme grembiule di rigatino, e la testa sormontata da una cresta di seta bruna che copriva la calvizie della nuca e lasciava piovere sulla fronte l'unico ciuffetto di capelli bianchi.

A quell'apparire sempre tacito, come se la vecchia volesse giungere di sorpresa o indugiasse a spiare dietro l'uscio, Emma, che era in ginocchio davanti alla specchiera, sollevò la testa pesante di capelli corvini e interruppe il suo rammendo al tappeto.

Zia Palmira portava due immagini sacre, sbiadite, strette ognuna in una cornice dorata, e gliele protese con un gesto reciso:

— Ecco: le attaccherai ai lati del letto.... Non vorrei proprio che Marino osservasse che nella tua camera non c'è nemmeno un'immagine, come se questa non fosse una casa di buoni cristiani.

— Marino? Vuoi che un giovanotto, un ufficiale, vada proprio a guardare certe cose?

— Senti: se mi dài due chiodi li attacco da me.

Emma non rispose: cercò i chiodi, prese i quadretti, li attaccò uno di qua e uno di là dal letto, poi riprese il rammendo davanti alla specchiera che rifletteva le sue larghe spalle di amazzone e la pelle bianchissima delle braccia che uscivano fuori delle maniche rimboccate.

La vecchia sostò ancora un poco: verificò strisciando con l'indice se c'era rimasta polvere sui mobili, strofinò con una manica la lamiera del letto per renderla più lucida, poi se ne andò, tacita, col solo tintinnio del rosario che scappava fuori dall'ampia tasca del grembiule.

Finito il rammendo, Emma si sollevò, coprì di una trina grezza la lampada, gettò un cuscino sul punto più logoro del sofà, poi si appressò alla finestra aperta dove dal di fuori si affacciavano a spiare ciuffi di cataloni giallastri.

Marino Dawis, l'ospite, il brillante ufficiale, suo cugino in terzo grado e che ella non conosceva, si sarebbe trattenuto pochi giorni. Per soli pochi giorni ella gli avrebbe dovuto cedere la sua camera: pure, le dispiaceva. Alla sera, quando nella casa bassa attorniata dai filari delle viti cariche di bei pampini color metallo ogni passo si arrestava, ogni finestra si chiudeva d'impeto, e i vetri brillavano al chiarore del plenilunio come petali d'acqua, ella, rientrando nella sua camera, provava un senso di benessere, come se la pianta gagliarda della sua giovinezza si slegasse al tronco tarlato cui era costretta, e trovasse nelle sue radici turgide, nello slancio del suo stelo, la forza di ergersi in libertà.

Erano, quelle che precedevano il sonno, le uniche ore buone, le uniche ore «sue». La vita della giornata piegata ad un'attività dissimile a quella che indugiava nel sogno: le parole necessarie che lasciavano l'anima estranea, la visione di volti tristi che pareva le striassero fra le ciglia e verso la bocca le loro povere rughe, e la lamentela sorda del vecchio Ilario, il fratello della zia, sempre coperto di scialli nella sua poltrona di paralitico, inabissavano tutte nella freschezza blanda della notte, cedevano al silenzio, alla sommessa musicalità dei rami che si scioglievano quasi a respirare, alla chiarità che confondeva cielo e orizzonte nella nebulosa di un miraggio.

Allora il davanzale le era amico: le era amico quel buio dove si potevano tratteggiare liberamente ogni fantasia e ogni ricordo, e dove la tristezza, quella tristezza che tanto spesso si raccoglieva in lacrime alla gola, poteva fluire alle ciglia senza costrizione, come una cosa logica e quasi dolce.

Fino a tardi, le braccia aggrovigliate sulla pietra del davanzale, ascoltava il sussurrio del fiume, lo guardava brillare fra i platani come se disseppellisse dal suo fondo corolle accese di fiori strani, gemme fantastiche che alla superficie si discioglievano in rivi di musica.

Anche il fiume le era amico: ma a volte le accendeva nell'anima un male perverso. E allora con la fantasia risaliva le sue sponde, percorreva il suo cammino attraverso la campagna deserta che inarcava verso l'acqua tronchi di alberi, vellicamenti di foglie, lo seguiva fin quando la sua corrente non s'imprigionava entro muraglie alte, e il suono non diveniva un muggito sordo internandosi nella città che s'incrostava di luci come un gioiello senza confini.

Allora non lo seguiva più. Non conosceva, per spiare ancora il suo andare pigro, i viali che lo fiancheggiavano, le lampade rade che si nascondevano nelle chiome degli alberi, i ponti che stravalcavano il suo brusio gettando lunghe comete di riflessi. Non conosceva, lei, la città che si assiepava alle sue sponde. Ne serbava solo un'impressione vaga, imprecisa, come di tutte le cose osservate da fanciulli, e che a poco a poco non si sa più se veramente si videro o si sognarono.

Ma certe sere la luminosità delle acque le portava il brusio di folle ignorate, il bagliore sconosciuto delle rampe di luci che brillavano sugli asfalti, il malessere strano di tutta una vita ignota che pareva approdare alle rive opalescenze da fiaba che poi la corrente inghiottiva nella sua sete di lontananza. Allora la notte pareva soffocarla: sentiva nel sangue salire indistinto tutto il flusso prepotente della giovinezza protesa in un'ansietà di corsa che non trovava strada. Pure la sua tristezza era giunta ad amare anche quell'angoscia col trasporto delle esistenze chiuse e arginate che frugano una bellezza nella cerchia della loro possibilità dolorosa....

Giù, dal tinello, il richiamo della zia Palmira la strappò alla sua sosta. Davanti allo specchio si raccolse il nodo fosco dei capelli, tirò fino al polso le maniche della camicetta: discese.

Attorno alla tavola, il vecchio e la zia avevano già preso posto; in disparte c'era anche la solita figura di donna avvolticchiata nello scialletto di pizzo, gli occhi rotondi e avidi di chi non sa rassegnarsi ad esser dimenticata dal mondo.

— Armida, sei tu?

Non era una cosa nuova: quella figura giallastra di idolo goffo, quasi tutto il giorno era lì, e l'interrogazione aveva voluto avere un accento di sorpresa cortese.

— Buona sera, Emma.... Si parlava di Marino Dawis. Avrete ospiti domani. Ma tu non lo conosci, vero?

— Non lo conosco, no.

Rispose senza sollevare le palpebre perché sul suo viso, sulla sua persona, sentiva lo sguardo di tutti e tre. Ogni volta che si sedeva a tavola, così, la lampada brillava sulle sue carni ancora sode, sugli occhi ancor vivi, su tutta la sana pienezza dei suoi trentacinque anni, e le pupille l'osservavano insistenti, ed ella aveva la sofferenza del tronco che offre d'intorno tutta una freschezza e per sé non ha greti a cui attingere una gioia sola.

— Sarete contenti.... Un po' di giovinezza fa sempre bene averla d'intorno.

— Sì, sì, — brontolò Ilario. — Ma quando si è vecchi si ha bisogno di quiete.

Armida sorrise scoprendo i lunghi denti scalzati alle gengive:

— Chi sa che Emma non trovi un marito in Dawis?

Il viso della giovane s'imporporò. Dietro la domanda benevola non le sfuggì il vivo desiderio di una smentita.

— Pazza! — gridò Palmira. — Gli può essere madre. Marino ha ventiquattr'anni.

— Ed Emma ha già qualche capello bianco; non vedi? — soggiunse Ilario.

Era stata come una piccola vittoria nella casa lo scoprirle quei pochi fili bianchi che risaltavano su tanto nero. Vittoria non confessata, certo, ma che si manifestava a volte lo stesso in un'allusione, in un compatimento, in una smentita: piccola vittoria egoista di chi, al fondo ormai del declivio, mentre riposa lo sguardo su qualcuno che è ancora sospeso sul rigoglio di un'altura e a quello si aggrappa, pure gode un poco nel vederlo discendere e seguire, piano, la stessa sorte.

Emma non rispose: sorrise: ma sentiva un cerchio chiuderle la gola, diffonderle un tepore di spasimo sulle spalle come se una bocca le avesse sfiorato la schiena con un alito di febbre cattiva.

La zia Palmira si era alzata: aveva rovesciato la seggiola poggiando lo schienale contro il petto, e dalla tasca aveva tirato fuori il lungo rosario bruno che tintinnava sempre ai suoi passi. A voce bassa fu recitato il rosario. Emma aveva chiuso il viso tra le palme, ma anche così, appartata dalla visione delle altre tre creature, sentiva nella loro preghiera affacciarsi quel triste terrore di chi si avvicina al mistero dell'al di là. Pensò a Marino Dawis, ai suoi ventiquattr'anni inquieti, lo immaginò dormire nel treno che scriminava lucido, la notte; il sangue le si impennò come in una ribellione.

Fioche, tristi le voci si congiungevano con un lento strascicare di litanie. E quando cessarono, toccò trasportare il paralitico nella sua camera, coricarlo come un fanciullo, attendere che i gemiti di dolore si assopissero nel sonno, e di essi rimanesse solo quel respiro mozzato che pareva a tratti distaccarsi dalla gola per sempre.

Anche la zia Palmira toccò accompagnare: l'adipe le pigiava sul cuore, le impediva ogni movimento. Nella camera bassa, piena di ritratti, di fiori finti, coperta di mille immagini sacre che oscillavano al lumicino affogato nella pozzanghera gialla della cera, bisognò aiutarla a svestirsi, sostenerla finché il corpo non si abbandonò sulle molle quasi di schianto.

Allora Emma ridiscese, fu di corsa alla finestra, l'aprì, bevve l'aria odorosa della notte che irruppe col suo splendore in agguato. Poco dopo la figura smilza di Armida le fu vicina, si appoggiò anch'essa al davanzale:

— Ecco, vedi? In queste notti qui, in queste notti di primavera, io trovavo sempre un ciuffetto di rose di siepe al davanzale.... Le gettava che io ero già in letto. Udivo lo strisciare sul vetro, poi i passi di lui che si allontanavano.... E pensare....

Emma non rispose. Era la storia di tutte le sere. Bastava che ella rimanesse sola un attimo perché quella voce la raggiungesse a rievocare tutto il suo amore scialbo e lontano di tradita. A volte riusciva a distrarsi, a non ascoltare. A volte non poteva: e allora aveva l'impressione che qualche cosa di leggero e pure inesorabile scendesse ancor più a gravarle il cuore: come un calare di nebbie, un lento piovigginare di ceneri, un che di decrepito che da quella povera vitalità sciupata di delusa, passava a lei e l'intristiva dandole tutto lo sgomento di uno squallore insanabile.

— Credi che lui ricordi, Emma? Possibile che si sia dimenticato del tutto?

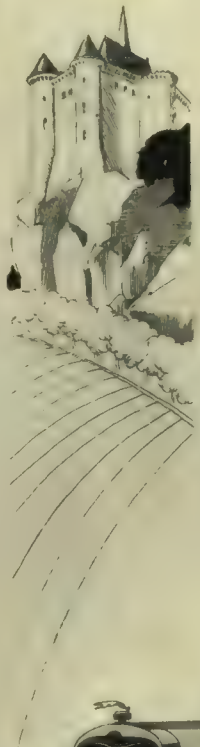
— Quanti anni sono passati?

— Diciotto....

Da lontano, allo svolto del fiume, giunse improvviso un concerto di voci, di risate, accese la notte con lo svolazzare di un fuoco.

— Già vanno a bagnarsi, — disse Armida — e ancora l'acqua è diaccia come d'inverno. Stupide! Almeno si coprissero un poco: vanno quasi nude. E i maschi stanno a fare la vedetta dagli alberi....

Una vettura veramente di lusso



Se molti costruttori sono riusciti a costruire una buona vettura, pochi hanno avuto l'idea di costruire la migliore.

La più vasta organizzazione industriale del mondo, la Ford, che dispone di mezzi, di impianti, di uomini e di esperienza senza confronto, ha voluto realizzare questo ideale costruendo la Lincoln.

Il primato indiscutibile, ottenuto su tutti i mercati mondiali della Lincoln è strenuamente difeso da continue innovazioni e miglioramenti, applicabili pure facilmente alle vetture già in circolazione.

Ogni vettura Lincoln rappresenta e rappresenterà quindi in qualunque momento la più alta espressione di perfezione tecnica, di raffinata eleganza e d'insuperabile comfort.

La vasta organizzazione della Casa Ford, messa a servizio dei possessori Lincoln, consente pronti aiuti e qualunque rapida riparazione.

Chiedete una prova pratica gratuita: vi convincerà più di qualunque affermazione.

FORD MOTOR COMPANY D'ITALIA - S. A. TRIESTE

LINCOLN

Alla mattina Marino Dawis cantava.

Dalla sua camera provvisoria, alta, che aveva davanti alla finestra un tiglio che la copriva tutta, Emma alleggeriva i passi ad ascoltare quella voce un po' sommessa ma che aveva nelle tonalità un vigore mal chiuso di gioventù. Le pareva che tutte le imposte si aprissero come ragnatele disciolte da un lucido acquazzone d'estate, e che ci fosse una segreta rispondenza tra quel canto e il gorgoglio del fiume, scaturiti da una stessa lontananza.

Anch'ella, un tempo, cantava. Era, quello del canto a primo mattino, quando la natura trema sotto le ultime nebbie e il primo sole, un dono ereditato dalla sua povera mamma: il trionfo dei semplici e dei lieti, o il conforto dei tristi quando la tristezza si offre come omaggio alla natura e si dissolve nella sua bellezza. Poi aveva dovuto tacere. Il canto, per chi ascoltava, infastidiva, come infastidiva l'odore del glicine che era stato abbattuto, come infastidivano la luce contro cui si serravano tutte le imposte, i nidi sotto le gronde, le risate delle ragazze, che a notte andavano a bagnarsi nel fiume.

Però il capitano Marino Dawis era ospite di pochi giorni, quindi poteva cantare. Marino Dawis aveva trovato tutto bello, tutto lieto, tutto divertente in quella casa che malgrado il verde che la circondava e il cielo che curvava tutte le sue stelle, pareva chiudere in sé lo squallore di un rifugio costruito in una landa.

Aveva sete di riposo Marino Dawis. Difatti, quando era giunto, bello, chiuso nella sua divisa di ufficiale, con uno scintillìo che si ripeteva dai denti alle pupille e un gagliardo tempestare di passi, di speroni e di sciabola, era sembrato che fosse venuto lì a crollare tutto il carico della sua giovinezza che la città doveva costringere con le sue mura, i suoi palazzi, in una prigione stupenda e troppo angusta.

— La città? Invidii la città? Ma tu sai cosa sia la città, cugina? È una fatica, un gorgo: qualche cosa che vorresti evitare e pure non puoi. T'imbastardisce l'anima negandoti sempre uno spicchio d'orizzonte e una boccata d'aria che sappia magari di terra fradicia.... Ma sai che hai due begli occhi?

Rideva. Ridevano. Pareva che tutta la casa indugiasse in un tremollo di luce simile al riverbero di certe acque che dal di fuori annaspano al soffitto un elastico giuoco di maglie.

— Che buon odore di spighetto. Sei tu che lo porti? Fa sentire ...

Le tuffava le nari arcuate di sensuale tra i capelli, cercava di avvinghiare giocosamente quella testa forte che sfuggiva e scomponeva ciocche lucenti sulle gote che avevano il colore dorato delle arance.

Non era lei che odorava di spighetto. Erano le pannocchie riposte nelle casse massicce di zia Palmira, e di cui tutte le stanze rimanevano impregnate insieme all'altro profumo aspro delle mele cotogne messe in fila sul camino.

— È buono, però. Mi dà un'impressione di vigoroso, di sano....

— Già! Ma intanto non smetti di profumarti di *émeraude*.

— Che c'entra? Io preferisco lo spighetto. Ma possono essere gli altri a preferire l'*émeraude*.

— Gli altri chi?

— Ma.... non so. Zia Palmira, forse!

— Pazzo!

Ma l'idea di zia Palmira profumata di *émeraude* li aveva divertiti. Tanto che Marino, di nascosto, era salito su, fino alla camera di lei a spruzzarvi il suo flacone: e la sera, a cena, avevano a stento frenato le risa quando ella era discesa effondendo dalle sue vesti di flanella gonfia l'alone del profumo parigino.

— Ti assicuro: qui c'è da divertirsi un mondo!

— Scherzi.

— Tò! Perché?

— Così.... Uno come te abituato a tutt'altra vita, a diversi ambienti, con diverse abitudini, mi pare strano che qui possa trovare tutto interessante, tutto bello.

— Ma sicuro! Da che dipenda, non so. Da te, forse....

— Oh!

— Sì, sì. Certe volte basta una cosa bella a irradiare di bellezza le altre che sono intorno. È certo, tu sei bella.... Però, mi dispiace dirtelo, ma preferisco Armida.

E il capitano Marino Dawis, scintillante nella sua uniforme di artigliere, occhi grigi a mandorla, unghie lucenti a mandorla, labbra profumate di *émeraude*, alla sera faceva la corte ad Armida:

— Le ragazze di vent'anni? Puah! Roba da principianti! Il fascino è lì, nei quaranta passati, in quell'adombrarsi sfingeo delle pupille, in quell'incedere lento della persona che sembra prodigare tutta la ricchezza sapiente accumulata dagli amori....

— Amori?

— Pardon! dall'amore. Ma in uno solo se ne possono condensare tanti.... E poi ci sarà stato più di uno a gettarle i fiori sul davanzale, no?

E Armida arrossiva, si stringeva nel suo scialletto di pizzo drappeggiato con sapienza, dove il seno aveva ceduto al tempo e all'amore non goduto, mentre Emma incrociava le braccia nude contro il viso per non incontrare gli occhi del cugino e ridere.

Era vero: era divertente Armida, in fondo, con quella sua povera sete di passione, con quelle sue nostalgie che dovevano essere custodi gelose di fiori appassiti, di scatole vuote, di nastri, di ventagli, di tutte le cose che avevano adornato la sua «spenta beltà», come diceva Marino. E perché ella, Emma, non se n'era mai accorta? Ora si stupiva della tristezza che l'aveva assalita a quelle confidenze

Gioie....

Un fresco colorito giovanile!

Conservate la vostra freschezza coi famosi olii contenuti in questo vero sapone di bellezza!

Le donne che sono tentate da costosi metodi artificiali di bellezza, dovrebbero pensare che la freschezza naturale è troppo delicata per esporla a pericolosi esperimenti. Tutt'al più questi artifici possono offrire delle imitazioni della natura....

Ma la natura sfida vittoriosamente le imitazioni più sapienti.... La bellezza che gli uomini ammirano, è la bellezza naturale. Essa - una volta distrutta - difficilmente può essere riconquistata; ma, curata con amorevoli premure, può conservarsi intatta fino ai trenta, ai quarant'anni e più in là....

Il vero "segreto di bellezza" del XX secolo non è affatto nuovo: già, molti secoli or sono, le donne usavano aspergersi quotidianamente coi preziosi olii di palma e d'olivo che ora, in scientifica combinazione, compongono il Palmolive.

Lavatevi il viso, mattina e sera, con la sua morbida schiuma, risciacquandovi prima con acqua calda e poi con acqua fredda: ove sia necessario, applicate un leggero strato di buon coldcream.

Ecco tutto: ma nessun costoso metodo di bellezza potrà darvi i mirabili risultati del Palmolive, che costa solo DUE LIRE il pezzo!

Incominciate a usarlo oggi stesso.

Sapone dagli alberi!

Nella preparazione del sapone Palmolive sono adoperati solamente i preziosi olii di bellezza estratti da questi due alberi: ogni altra sostanza grassa ne è esclusa.

Ecco la ragione del naturale color verde del sapone Palmolive, dovuto unicamente agli olii di palma e d'olivo che lo compongono e a null'altro.

Il Sapone Palmolive è interamente fabbricato in Italia.

Prezzo L. 2

Il Palmolive non è mai venduto senza il suo caratteristico involucro di garanzia.

SOCIETA ANONIMA PALMOLIVE MILANO

SHELL

BENZINA

& MOTOR OILS

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

di amore defunto, a quella vana fedeltà di diciott'anni cui nessuno più avrebbe risposto. Certo, senza voler essere cattivi, era divertente.... Ed era vero che sapeva di sole e di terra quel profumo di cotogno, e che la zia Palmira somigliava a quelle vignette da libro elementare, bonaria, un po' cocciuta, il gatto di qua, il gomitolo di là, la crestina in bilico sui capelli superstiti. Solo Ilario era triste. Ma Marino Dawis sapeva curvarsi anche su di lui, farlo ridere e inquietare con la partita a tressetti: e quando lo sollevava sù per aiutarlo a coricarsi, non smetteva il suo bel sorriso di grande fanciullo, sì che il peso e il male, per quel sorriso, parevano diventar più leggeri.

— Cugina! A volte bisogna guardare il mondo da spettatori. Rientrare ogni tanto in iscena per un episodio, una battuta, una piroetta, poi giù, riprendere il nostro posto in platea.... È il modo di esser sereni, è il modo di abbracciare tutta la vita....

Forse Emma non lo capiva. Era abituata a sentire il proprio dolore, la propria inquietezza, ma non era abituata ad aggiogarli nel cerchio delle parole e delle idee. Solo, a volte, fissava Marino, e avrebbe voluto andargli incontro senza ridere, e chiedergli: «Ma dunque non c'è altra vita dissimile dalla mia? Tu che trovi tutto lieto, tutto bello, non c'è dunque qualche cosa di più bello e di più lieto che io non so e cui ho sempre anelato?».

Ma taceva, e guardava il fiume, tentava di riafferrare il segreto che portava con sé dal tumulto della città lontana; l'anelito di quel suo rullare colmo di distanze. Ma neppure il fiume era più triste: serpeggiava calmo con le vivide trame del suo riflesso, aveva solo l'eloquenza magnifica della natura, rispondeva al cielo con altrettanta chiarezza di turchino e di stelle, nudo di sottintesi, limpido come una pupilla serena.

Anche Marino lo amava:

— In città non ti accorgi di esso. Rulla insieme ai viavai delle carrozze, dei tram, delle automobili: pare una persona frettolosa, incurante e incurata, che vada a cercare il suo vero cammino che è qui, nella campagna.... Se resto ancora un poco, non me ne vado più....

E via, nelle belle sere di primavera. Scappava via quasi sempre a capo scoperto, quasi puerilmente ansioso di quell'aria gemmata di ramaglie in fiore, di astri, di gorgoglii, di quel pulsare magnifico che ha il silenzio, come se il cuore della natura s'inturgidisse nel buio.

— Vado a vedere le ragazze che si bagnano al fiume. Sono diventato un fauno in gambali e spalline.... Arrivederci, addio!

Dalla finestra udivano i suoi passi vivaci, l'ultimo richiamo allo svolto. Spariva.

— Ragazzo!

Rientrava a notte alta. Emma, dal suo letto, ascoltava i passi tornare più calmi, camminare su e giù per la camera come uno che indugi, che soffra di una stanchezza che non può riposare. Spesso, durante quelle assenze, ella entrava nella camera che aveva ceduta, istintivamente: sentiva il sottile profumo di lui, che oscillava per tutta la casa, sprigionarsi più acuto, e le pareva che anche la sua giovinezza avesse lì la sua nota più intensa. Sempre in disordine, era: ma c'era tutta un'altra anima, un altro aspetto che quasi conservava le tracce di un'impazienza febbrile.

Una mattina egli stesso la pregò di entrare:

— Cugina, la tua campagna mi ha incolpato di indisciplina. Eccomi degradato: una stelletta che si stacca, vedi? Reclama le tue dita di bella clarissa....

Era quasi alta come lui: dovette curvarsi per riattaccare la stelletta; e vi fu un attimo in cui le sue pupille, soffermandosi nello specchio, videro gli occhi di lui fissare la linea nuda delle spalle, il solco profondo che, nascendo alla base del collo, scivolava entro la schiena in uno splendore dorato di carni intatte.

Cercò di sollevarsi un poco: ma fu come un richiamo. Strette le scapole d'amazzone tra le palme nervose, egli le indugiò sulla nuca un bacio avido, profondo, che le mozzò per un istante il respiro.

La voce un poco le tremava, ma rise forte come per rispondere ad uno scherzo:

— Lasciami, lasciami!

Emma si divincolò. Egli la rincorse. Anch'egli adesso rideva, e c'era come un tremolare di rinascita in quel risuono che naufragava nel sole:

— Lasciami!

Nella piccola lotta febbrile, uscendo verso la porta, ella urtò un tavolo rotondo, e sul tavolo si rovesciarono da un'anfora tre orchidee fulve, superbe, che non fiorivano nel giardino della casa....

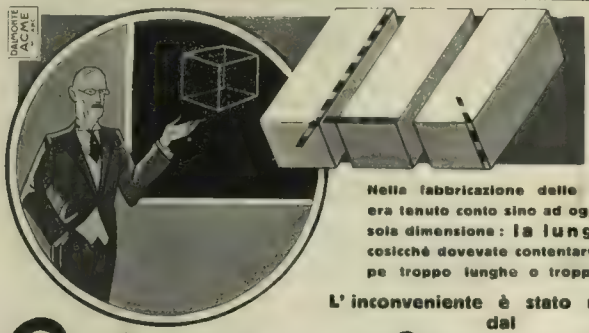
*

Quel fragore minuto che accompagnò l'arrivo, quello scaricare di bauli, di valigie, e i passi affrettati di chi si prepara una quiete, si rinnovarono il giorno della partenza.

Avevano cercato tutti di trattenerlo. Il vecchio Ilario aveva rammentato un suo vecchio gioco di tarocchi e gliel'aveva spiegato innanzi come una lusinga. Zia Palmira aveva sospeso il rosario perché, chi sa?, forse era quello che l'infastidiva. Armida, stretta nel suo mantellino di pizzo avorio, aveva proteso i suoi sorrisi più esercitati di donna che nel tramonto raddensa tutti i colori e le luci del cammino percorso.

Niente. Impossibile. I preparativi avevano quasi la celerità di una insofferenza: e la giovinezza si agitava in essi come chi si appresti a un volo e intanto eserciti le sue ali nel chiuso di una gabbia divenuta angusta.

— Ma perché? Così d'improvviso! Ti an-



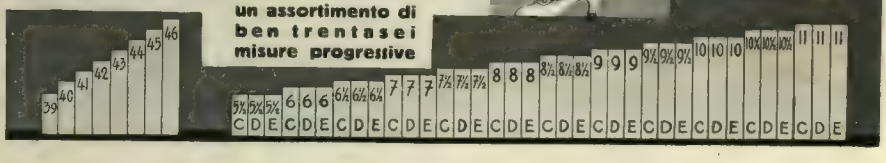
Per ottenere il volume di un solido occorrono TRE dimensioni: la lunghezza la larghezza e l'altezza

Nella fabbricazione delle scarpe si era tenuto conto sino ad oggi di una sola dimensione: la lunghezza cosicché dovevate contentarvi di scarpe troppo lunghe o troppo strette

L'inconveniente è stato rimosso dal

Calzaturificio di Varese

il quale abbandonato il vecchio sistema che offriva 8 gradazioni di lunghezza, fabbrica calzature in 12 misure di lunghezza con 3 misure di larghezza per ogni tipo; in totale: un assortimento di ben trentasei misure progressive



La "Clinique de Beauté„ di Helena Rubinstein

è la più grande organizzazione medica d'estetica che esista al mondo.

Una sede della Casa Rubinstein è stata aperta in MILANO
Corso Vittorio Emanuele, 33 - Telef. 72-890.

In tutte le sedi Rubinstein si eseguiscono trattamenti di estetica per pelli grasse, secche, ruvide, zampe d'oca, rughe, doppio mento, muscoli rilassati, macchie di rossore, lentiggini, acne, punti neri, pori dilatati, depilazione permanente per elettrolisi, dimagrimento, cultura fisica, ringiovanimento, alta frequenza, neve carbonica, chirurgia e plastica del viso e del corpo.

I trattamenti Rubinstein nulla hanno di comune con i consueti massaggi: sono vere e proprie cure dell'epidermide, eseguite secondo i principii e il metodo della celebre dermatologa americana, ormai conosciuta come la più grande scienziata vivente, specializzatasi nelle cure di bellezza.

Tutte le operatrici Rubinstein hanno regolarmente frequentato i corsi di anatomia e di medicina d'estetica alla nostra Sede di Parigi.

I prodotti Rubinstein per le cure di bellezza sono brevettati in tutti gli Stati del mondo.

Consultazioni gratuite di persona e per corrispondenza (aggiungendo francobollo per la risposta).

I PRODOTTI "VALAZE„ DI HELENA RUBINSTEIN SONO IN VENDITA IN:

ALASSIO	Gino Galdoni - Viale Gibbs
ANCONA	Levi e Fiol - Corso Vittorio Emanuele, 4
BARI	Profumeria Pepe - Via Andrea da Bari, 24
BERGAMO	" Vanoli - Piazza XX Settembre 43
BOLOGNA	" Monti - Via Farini, 4
BOLOGNA	" Flavio - Via Rizzoli, 16
BRESCIA	" Soldi - Portici Zanardelli 15
CHIAVARI	" Sanguinetti
FIRENZE	" Bianchi - Via Calzaioli, 5
FIRENZE	" Pepi - Via Cavour 21
GENOVA	" Vitale - Via Carlo Felice, 41
GORIZIA	" Grapulin - Via G. Verdi, 27
LIVORNO	" Scali - Via Vittorio Emanuele 40
MANTOVA	" Venier - Corso Umberto 19
MILANO	Sede Rubinstein - Corso Vitt. Emanuele, 33
MILANO	Saloni Chapon - Galleria del Corso, 4.
MILANO	Profumeria Lattuada - Corso Vitt. Em., 33.
MILANO	Profumeria Bianchi Ida - Via Manzoni, 29.
MILANO	Saloni Wanda - Via Filodrammatici, 4.
MILANO	Saloni Biancardi - Corso Vitt. Em., 24.
MODENA	Profumeria Jovica Rossi - Via Emilia
NAPOLI	Marcello Pezza - Via Filangeri 55
NOVARA	Sigismondi Luigi - Corso Umberto, 29.
PADOVA	Profumeria Carmen - Via Roma, 89.
PALERMO	" Rosso.
PARMA	" Mammola - Corso Vitt. Em., 35.
PERUGIA	" Erwin - Piazza Vitt. Emanuele.
PISA	" M. Pinelli - Lungarno Regio.
PISTOIA	" Manni - Via Arte Vannucci, 1.
RAPALLO	Charles e Mattioni - C. Regina Elena, 16.
ROMA	Filiale Rubinstein - Corso Umberto 40
ROMA	Profumeria Gaeta - Via Tritone 59
SALSOMAGGIORE	Saloni Pignatta - Viale Romagnosi 52
SAN REMO	Raffaele Galdi - Via Vittorio Emanuele
SAVONA	Alfredo Testa - Piazza Giulio Secondo
SIENA	Profumeria Neri - Via di Città 11
SPEZIA	Farmacia Quilici - Portici Chiodo
STRESA	Charles Pech
TORINO	Sorelle Antonino - Via Garibaldi, 41
TRIESTE	Profumeria Andreuzzi - Corso Vittorio Emanuele 5.
VENEZIA	Profumeria Bertini - San Marco Merceria Orologio
VERONA	" Venus - Via Mazzini, 51
VICENZA	Sorelle Apollonio - Corso Princ. Umberto

CLINIQUE DE BEAUTÉ

Helena Rubinstein

MILANO - Corso Vittorio Emanuele, 33 - Telefono: 72-890

ROMA	PARIGI	LONDRA	NEW YORK
Corso Umberto, 40	52, Faub. St. Honoré	24, Grafton Street	46, West, 57th Street

DA RITAGLIARE

Riempite questo questionario per diagnosi e inviatelo per posta a M.me HELENA RUBINSTEIN - MILANO, Corso Vitt. Emanuele, 33

Preghiera di inviare senza nessun impegno da parte mia, le istruzioni complete per le cure quotidiane della mia pelle. Fate un segno per il vostro caso particolare.

( ) Pelle secca
( ) Pelle grassa
( ) Pelle normale.
( ) Rughe
( ) Zampe d'oca.
( ) Doppio mento.
( ) Flaccidità
( ) Borse agli occhi.
( ) Macchie del sole.
( ) Pelle Ruvida.
( ) Colorito ingiallito.
( ) Punti neri.
( ) Pori dilatati.
( ) Lentiggini, acne.
( ) Infossature alle guancie
( ) Mani secche e rosse.
( ) Rossori.

Nome

Indirizzo

11

noi? Ti annoiamo? Hai sete della tua città, scommetto....

— Ma no, ma no. È già tanto che sono qui. È un abuso. E poi la mia licenza non va più oltre.... Siamo o no soldati?

Però sfuggiva allo sguardo, sorrideva troppo, come per attenuare il fastidio di quelle domande. E un giorno, l'ultimo, mentre Emma l'aiutava nei preparativi e continuava ad interrogarlo, egli l'afferrò ancora per le scapole, ma leggermente, crollando la testa al timore di lei che tentava fuggirgli via già spaurita, l'accompagnò presso il davanzale, tese l'indice lontano:

— Vedi laggiù, tra quei pini?

— Laggiù? Vedo, sì: una casa. È Villa Dora.

— Ha le finestre chiuse, vedi?

— Sì....

La lasciò, la guardò nelle pupille stupite:

— È partita già da due giorni.

— Chi?

Come, chi? Non sai chi vi abita? Villa Dora è stata acquistata da poco da donna Ofelia Albrizzi per la villeggiatura. Ofelia Albrizzi, la moglie di Aldo.... la mia.... «lei», insomma, sì. Come non seguirla?

Tacquero un momento. Guardavano insieme le finestre chiuse come palpebre inebriate di sole. Poi lei riprese a voce bassissima:

— Certo. È inutile ormai che tu resti qui....

Ma qualche cosa le parve che si sfogliasse nel cuore, simile al fruscìo di un sipario che scende su una scena vuota. E non capiva. E nemmeno soffriva.

E alla sera (egli era già partito, festoso come le altre volte, come quando correva a Villa Dora), alla sera, quando ritornò al davanzale — e la casa pareva quasi vuota nel sonno, e la smilza figura di Armida le scivolò vicino a parlare del suo amore morto —, le parole di Marino Dawis le si attorcigliarono al cuore come un viticcio, e sembrarono fermarlo: «Non è vero che sia noiosa, Armida.... Ascolta: è divertente, ti assicuro».

Era vero: cercò di ridere. Ma uno sgomento le annaspava nel fondo del cuore, così indistinto, che a frugarlo si annientava, che ad afferrarlo fuggiva. E nelle cose c'era quasi un terrore, come se guardandole sfaldassero lente uno strato di fascino che le aveva ad un tratto coperte, e denudassero tutta la loro antica malinconia, greve, senza scampo, che nemmeno il bagliore delle stelle salvava.

Solo dopo capì: quando risalì nella camera che Marino aveva lasciata, il lento scivolare del fiume le parve un rombo terribile che inghiottiva anima e ombra.

Villa Dora.

Ecco, per essa egli era venuto, era rimasto: fin quando le finestre avevano avuto una luce di attesa che tutte le sere lo faceva andare con l'ebrietà felice di un fanciullo. E per lui, attraverso quella luce, ogni cosa d'intorno aveva palpitato di vita, si era incorniciata di prodigio, aveva acquistato quel fascino sprigionato dal fervore di un sogno. Zia Palmira, Armida, l'aspro odore di spighetto, lo stillare della primavera tra i rami, e lei, lei stessa che Marino aveva baciata, tra le spalle, con quell'avidità di chi chiude nel cuore un miraggio ed ha una necessità continua di cogliere e di prodigare.

Poi la luce tra i rami si era spenta, era migrata lontano: e anch'egli d'un tratto aveva sentito l'aridità delle cose che una immagine non sostiene più, lo squallore che è in ogni bellezza quando è guardata con pupille di vuoto: e se n'era andato a rincorrere la vita, la gioventù che non sono in noi, ma in qualcuno che le riflette e le moltiplica.

E verso di lei ora risaliva l'ombra: tesseva alle sue spalle i suoni consueti, le stesse stelle, il viluppo dei rami profilati in alito di chiarore: senza più malinconia né dolcezza, solo con lo spavento del vuoto che non ha argine, degli orizzonti in cui nessun aspetto si profila, dell'aria che nulla e nessuno verrà a rimuovere dopo che un riverbero l'accese per poi restituire più fonda tutta l'angoscia. Non guardava più. Solo più tardi, a ciglia chiuse, serrò le imposte. È siccome qualche cosa persisteva ancora di quella notte, di quella dispersione, e la raggiungeva come da un esilio lontano, si strinse il capo tra le palme per non udire il rombo del fiume.

TERESA SENSI.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

L'uomo del viale. — Mimì Mosso è una scrittrice che merita di essere seguita con la maggiore attenzione. Si nota subito nel suo romanzo *L'uomo del viale* una nobiltà, ed una serietà d'intendimenti non comuni; una composizione di personaggi quasi perfetta, una psicologia femminile profonda — e un equilibrio armonioso nello svolgersi del dramma spirituale che sconvolge la vita della protagonista.

. . . . . .

Non è una trama da raccontare. È un volume da leggere. Volume denso di pensieri e di verità che corre dritto alla soluzione, fermo tra gli argini che l'autrice si è imposti.

Mimì Mosso si rivela già maestra nella descrizione delle persone, degli ambienti, dei paesaggi che si compenetrano con l'azione in espansiva gioia o in soffusa malinconia, per fare di questo romanzo un bellissimo libro. (*Caffaro* - Genova)

Una storia d'amore, ricca di elementi drammatici e di rilievi psicologici còlti con notevole senso di osservazione, narra Mimì Mosso nel suo nuovo romanzo: *L'uomo del viale*.

. . . . . .

Semplice e piano nello stile, questo romanzo — che l'autrice definisce "romanzo milanese" e che, infatti, descrive efficacemente vari aspetti della vita elegante cittadina — appare equilibrato nelle sue parti. Personaggi ed ambienti sono ritratti ed osservati con sagacia e, spesso, con abbondanza di particolari minuti. Le figure dei protagonisti hanno un buon rilievo e la vicenda, trattata con un delicato senso di misura, attrae ed interessa.

(*Popolo d'Italia* - Milano)

Voi trovate ogni giorno

migliaia di persone che non hanno mai i denti puliti perché i loro dentifrici tentano di "curare i denti e trascurano di pulirli"...

Evidentemente voi vi spazzolate i denti per pulirli e quindi lo scopo del dentifricio deve essere quello di ripulirli meglio di quanto farebbe lo spazzolino da solo. Sono appunto le qualità detersive del Colgate che lo rendono così efficace per conservare la bellezza dei denti e l'igiene della bocca.

I dentisti sanno ciò che un buon dentifricio deve fare....

e perciò abbiamo chiesto a molti di essi fra i più noti: quale dentifricio vorreste che i vostri clienti usassero?... — Essi ci risposero: «Dateci un dentifricio semplice, non medicamentoso, che pulisca i denti realmente e senza danneggiarli. Nulla può proteggere e far belli i denti come la loro pulizia». Perciò noi, abbiamo fatto del Colgate, esclusivamente «*un dentifricio che pulisce*».

Quando voi spazzolate i denti con la pasta Colgate voi li pulite realmente. L'uso del Colgate vi convincerà rapidamente che la pulizia è la prima cosa e la più importante nell'igiene dentale. Il tubo di prova che vi offriamo è sufficiente per dieci giorni. È gratuito.

Spediteci subito questo tagliando con Lire UNA in francobolli a rimborso di spese postali.

LA PASTA DENTIFRICIA COLGATE È QUELLA MAGGIORMENTE VENDUTA NEL MONDO INTERO

Spett. S. A. PALMOLIVE - Via Cerva, 40 MILANO

Vi unisco Lire UNA in francobolli e vi prego spedirmi gratuitamente un tubo di Pasta Dentifricia Colgate.

Nome . . . . . .

Indirizzo . . . . . .

VOLETE LA SALUTE?

Squisito liquore tonico ricostituente

Noto in tutto il mondo come il più squisito ed efficace liquore tonico ricostituente.

Diffidate delle imitazioni. Esigete la marca "**BISLERI**".

A tavola bevete:

ACQUA NOCERA-UMBRA

(Sorgente Angelica)

F. Bisleri & C. - Milano.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE RECENTI EDIZIONI TREVES

Hollywood, paese d'avventura.[1] — La passione per il cinematografo in molti paesi rasenta la mania, interessando la folla in modo superlativo. Le dive e i divi dello schermo sono più popolari di qualunque celebrissimo attore, il sorriso di Mary Pickford, o il cappelluccio di Chaplin, hanno commosso e divertito gente di tutti i colori, di tutte le mentalità, di tutti i gradi sociali. Non c'è dunque da meravigliarsi che l'ultimo volume di Arnaldo Fraccaroli: *Hollywood, paese d'avventura*, abbia avuto un enorme successo. L'autore ha alzato un sipario che nascondeva agli occhi dei più la Mecca del cinematografo, Hollywood, città che vive di esso e per esso, aspirazione segreta d'una infinità di donne belle, che si ritengono tutte fotogeniche, e di giovanotti che si sentono tutti di succedere a Valentino. Ci racconta Fraccaroli in questo volume dei gustosi segreti sulle *stars*, del cui lusso, dei cui matrimoni più o meno duraturi, tanto — troppo — si occupano i giornali per accontentare il gran pubblico sempre ghiotto di questi particolari — ci dice perfino l'età vera, di quelle dolci giovanette e di quei giovanotti pronti a scavalcare ostacoli, a saltare sui cavalli in corsa, e a fare cento altre acrobazie — e ci lascia allibiti. L'onesto Tom Mix, sempre pronto ad esporre la vita per un'azione generosa che riguarda generalmente una fanciulla perseguitata dalla sorte, potrebbe essere con larghezza il padre delle tante ragazze che lo ammirano, poiché ha compiuto i cinquant'anni; e Douglas, il moschettiere impavido, dal largo sorriso di conquistatore, ha un figlio di vent'anni molto più conquistatore di lui; e John Barrymore, che è un bellissimo uomo il quale ha la debolezza d'amare le scollature come le signore, è bello da un numero sufficiente di anni, almeno quanti basterebbero per non esserlo più.

Anche delle dive è meglio non pensare all'età. Mary, la dolce Mary, la deliziosa bimba, fa la bimba da circa vent'anni a questa parte. Hollywood paese d'illusione — dice Fraccaroli. Ciò però che non è illusione sono i guadagni degli arrivati. Mary Pickford guadagna per ogni film un milione e trecentomila dollari, Harold Lloyd ha messo assieme in cinque anni, venti milioni, sempre di dollari, s'intende, e Charlie Chaplin — che dello schermo è forse l'attore più intelligente, che ha saputo portare nelle creazioni l'umorismo e la malinconia della sua razza — guadagna in tale modo da pagare un milione e duecentomila dollari di tassa.

Arnaldo Fraccaroli non ha però fatto del suo volume soltanto una specie di Almanacco di Gotha del cinematografo — ma ne ha pure descritto sinteticamente la storia. Dalle prime prove in un sotterraneo di Marsiglia, dove la gente accorreva a vedere l'arrivo d'un treno — mentre nessuno avrebbe mai immaginato d'andare alla stazione a vederlo gratuitamente e realmente, all'enorme industria di oggi, agli interessi potenti di cui quella trovata è stata l'origine.

Ma il libro mette anche in guardia le troppe persone che credono quest'arte dello schermo una facile arte, quando si hanno delle belle forme e dei bei visi da mettere in mostra, ed egli ci addita presso le felici dive la triste folla dei postulanti nel paese quasi di leggenda, da dove si spandono per il mondo le films e le fame.

Il libro è scritto come Fraccaroli sa scrivere, in una forma piana e scherzosa. I suoi nemici, appunto perché gli è grato sorridere, e può — oh santo merito — divertire i lettori, lo trovano superficiale, perché è di moda essere noiosi non potendo essere altro. In realtà, Fraccaroli è un brillante scrittore, un umorista finissimo, che della vita scopre presso il lato tragico anche il lato grottesco, e sa dirlo se è necessario, con un garbo per cui anche chi ne è colpito non può esserne offeso.

Hollywood paese d'avventura è corredato di stupende fotografie dei diversi nonché più o meno autentici divi.

(*Caffaro* - Genova). WILLY DIAS

Racconti del '22-'24.[1] — Un volume di notevole importanza, perché pone il lettore italiano a contatto con l'opera più recente dello scrittore russo, e di questa testimonia una maggior varietà di ispirazione, una più ampia scelta nei protagonisti e nelle trame, rispetto alle raccolte di racconti anteriori. Non un "brodino„ in queste pagine, ma uomini e donne in rapporti normali con la società, anche se le loro anime sono singolari e le loro esistenze insolite. Il primo racconto è forse quello che s'avvicina maggiormente alle narrazioni gorkiane di un tempo: "L'eremita„ è un vecchio dal passato quivoco che si è fatto ministro di una sua religione umana e piena d'amore, e vive di elemosina beneficando con parole di bontà e di saggezza i bisognosi d'ogni genere che ricorrono a lui. Ma nel *Racconto d'un amore contrastato* e nella *Storia d'un romanzo* i protagonisti sono vittime della passione amorosa: protagonista del primo è un vecchio cartolaio assorto nell'immagine di una attrice bellissima, che tutto gli distrusse e poco gli concesse; che egli, amante disperato, seguì e assistette sino alla morte, e ora fa il cartolaio per poter vendere la sua effigie in cartolina e così farla conoscere al mondo che non seppe apprezzarla. L'altro racconto è finemente satirico: una donna, insoddisfatta della sua esistenza uniforme, si lascia prendere al gioco di un romanziere che la vuole, e la sua fantasia eccitata le rappresenta come una persona viva il protagonista, creazione povera e scialba, dell'ultimo romanzo del suo amico. Il romanzo rimane incompiuto, ma la donna crede di trovare la sua strada diventando cosa del romanziere e abbandonando il tetto coniugale. Nell'atmosfera della Russia zarista si svolgono *Aneddoto* e *Racconto di un eroe* in cui il protagonista narra come diventò eroe, dinanzi alla vigliaccheria di chi credeva tale, e che per la paura tradisce il regime cui egli si mantiene fedele. *Aneddoto* è più drammatico: svolge un contrasto di opinioni politiche fra un vecchio, suddito fedele dello zar, e un suo giovine nipote, che egli ha chiamato a continuare l'azienda e a crediare la sua fortuna, ma che aderisce con fervore alle nuove correnti. Il giovine si mette alla testa degli insorti, e il vecchio dalla finestra lo addita alle truppe che hanno facile ragione della sommossa, perché sia passato a fil di spada. Un po' fuori dell'atmosfera dominante nel volume è l'ultimo racconto *La prova* che si riduce a una discussione fra attori e un autore celebre, dalla quale appare che ciascuno ha un proprio interesse da servire, e non già l'arte. Merita di essere rilevato come in questi racconti Gorki, l'autodidatta, il vagabondo senza famiglia, il rivoluzionario, metta in buona luce figure di reazionari, di ricchi, di borghesi benpensanti: dopo le violenze della lotta di classe, abbiamo forse qui un postumo riconoscimento, un omaggio ai vinti e ai dispersi? Lodevole per correttezza di stile, la traduzione dovuta a Erme Cadei.

(*Fiera Letteraria*) GIACOMO PRAMPOLINI.

[1] Arnaldo Fraccaroli, *Hollywood, paese d'avventura*. Milano, Fratelli Treves, L. 30.

[1] Massimo Gorki, *Racconti del '22-'24*, Milano, Treves, L. 12.

Waterman's

DAUPORTE ACME MILANO

Blu-verde variegato

Rosa variegato

Verde-Oliva variegato

SPLENDIDE PENNE COLORATE in Ebanite VARIEGATA

Per moltissimi anni le ricerche chimiche hanno cercato di ottenere sulla dura ebanite quei brillanti effetti di colorazione, così facili ad ottenere sopra altro meno duro e soddisfacente materiale.

WATERMAN ha scoperto il segreto e oggi sono in vendita le più belle penne a serbatoio che si sieno mai vedute.

Fatevele mostrare dal vostro cartolaio

Catalogo gratis dalla Ditta Concessionaria

Cav. CARLO DRISALDI - MILANO

Società in nome collettivo VIA BOSSI, 4

Solamente WATERMAN'S ne possiede il segreto.

BORSE, FINANZE E INDUSTRIE

Le difficoltà monetarie che s'affacciarono durante febbraio sui mercati finanziari di Nuova York e di Londra ebbero una diretta e notevole influenza nelle Borse italiane dove la speculazione, finalmente indotta ad operare con qualche larghezza quando parve iniziarsi la cosidetta campagna dei dividendi, preferì ritirarsi con una affrettata liquidazione. E così, durante febbraio, le nostre Borse non vissero in quell'atmosfera di ottimismo che dopo le prime settimane dell'anno pareva alfine essersi determinato. Ma in questi giorni ultimi si attenuarono le preoccupazioni monetarie di Londra e di Nuova York ed i nostri mercati non furono insensibili al vivacissimo risveglio di affari e alla tendenza decisamente al rialzo della Borsa americana. Le domande di titoli si sono fatte più notevoli, segno che la speculazione s'è riaccostata agli affari, giacchè gli acquisti del pubblico sono tuttora assai limitati ed il suo interessamento si delinea soltanto nei confronti di particolari valori messi in buona luce dagli alti dividendi.

Rimane sempre vigile l'interessamento estero per i nostri titoli. Le quotazioni di quelli trattati nel mercato di Nuova York accennano a miglioramenti ulteriori, mentre si annunciano nuove ed importanti emissioni delle nostre principali Società. Dopo il prestito della Breda brillantemente lanciato in America, si avrà una importante operazione del gruppo SIP inteso a consolidarne con larghezza di mezzi la posizione finanziaria. E dopo l'ammissione delle azioni Pirelli alla Borsa ufficiale di Nuova York sarà la volta della Fiat, la quale sarebbe introdotta sotto gli auspici della Banca Morgan.

S'è accennato ai fattori d'ordine finanziario che spiegano influenza nelle Borse nostre; ma non possiamo tacere di fattori anche più intrinseci che valgono ad assicurare ai titoli italiani un livello minimo e non certo molto al disotto dei prezzi attuali. Qui ci riferiamo all'andamento industriale ed economico del Paese, che si appalesa decisamente migliore.

BILANCI E DIVIDENDI

La prova che si sente il miglioramento delle condizioni industriali e che si crede nello svolgimento di esso, l'abbiamo nei bilanci delle nostre Società Anonime, una parte delle quali manterranno il dividendo del precedente esercizio, accrescendo però notevolmente le riserve, mentre le altre lo aumenteranno (Borgosesia, Distillerie It., Stige, Dalmine, Reggiane, Ilva, Elba, Cieli ecc.). E le pochissime Società che diminuiranno il compenso agli azionisti possono fin d'ora accennare alla transitorietà del fenomeno, assicurando comunque di notevoli cifre d'utili accantonate e tracciando programmi di lavoro da cui certamente germineranno utili futuri (Snia Viscosa, Pacchetti ecc.).

Ma il mercato, pur avendo queste notizie sommarie, manca pur sempre ancora dei dati più convenienti a caratterizzare la situazione, e frattanto si mantiene vivissima l'aspettativa delle relazioni dei Consigli d'Amministrazione: soprattutto di quelle che presentano i bilanci dei grandi istituti bancari e nelle quali — per abitudine encomiabile dei Consigli medesimi — si ha un quadro della situazione industriale commerciale e del credito, composto e lumeggiato con grande verismo. E con interesse ancora si attende di conoscere come saranno attuati presso alcune aziende la rivalutazione degli impianti ed il conseguente aumento del valore nominale delle azioni. In questo caso trovansi la Cieli (ex Negri), l'Elettr. Valdarno, il cotonificio Cantoni e, con altre aziende, la Silos di Genova, esempio più di ogni altro interessante, poichè dalla rivalutazione delle attività deriverebbe uno spostamento del valore nominale delle azioni da L. 200 a 600.

I nostri Istituti bancari presenteranno ottimi bilanci, ma sembra ormai definitivamente accertato che non aumenteranno per il 1928 il proprio dividendo. Per dire dei due più importanti, la Banca Commerciale Italiana proporrà la distribuzione di un dividendo di L. 65 dopo avere passati alle riserve 20 milioni e riportato al 1929 una rimanenza di utili superiore ai 28 milioni; e il Credito Italiano distribuirà L. 40 dopo avere assegnati 20 milioni alla riserva e riportati al 1929 altri sei milioni di utili non assegnati.

I VALORI

Una cronaca dettagliata di Borsa non avrebbe ragione in questa rassegna mensile, data l'uniformità di andamento che durante febbraio si manifestò, prima nel senso ribassista, come si è detto, poi con una generale ripresa. I titoli che per ragioni particolari si sottraggono alla regola comune sono pochissimi, e la ragione del loro contegno si trova unicamente nel bilancio e nel dividendo.

Le brevi note si completano con la consueta tabella dei valori, la quale consente opportuni e dimostrativi confronti:

	Prezzi di compenso gennaio	*febbraio*	*Prezzi del 2 marzo*
Rendita 3,50 %	70,50	71,—	71,50
Consolidato 5 %	83,—	82,50	83,25
Banca d'Italia	2170 ex	2200	2200
Banca Commerciale	1450	1456	1483
Credito Italiano	850	850	880
Meridionali	832 ex	906	920
Mediterranee	570	610	611
Veneto Sez.	278	280	274
Rubattino	520 ex	510	518
Cosulich	160	156	149
Cotonificio Cantoni	3800	4500	4470
» Turati	820	906	925
» Veneziano	170	160	140
» Valtidino	136	132	133
Tessuti stampati	1060	1160	1151
Manif. Rossari e Varzi	748	750	751
Cascami seta	1040	1120	1140
Linificio Canapif. Naz.	468 ex	470	467
Châtillon	232	244	227
Snia	120	114	114,50
Tess. Seriche Bernasconi	130	130	131
Lanificio Targetti	344	338	336
Ilva	206	202	200
Montecatini	280	280	290
Breda	152	156	155,50
Fiat	660	620	636
Bianchi	56 ex	52	54
Terni	430	416	440
Lombarda Vizzola	1050	1080	1160
Edison	880	940	988,50
Seso (Elettr. Sicilia)	136 op.	140	145
Unes	124	130	138
Bonifiche Ferraresi	522	528	530
Fondiaria Regionale	120	124	123
Fondi Rustici	210	210	210
Distillerie Italiane	152	154	160
Ind. Zucchero	652	654	660
Ligure Lombarda	660	662	674
Erdania	490	494	504
Esport. Italo-Americana	514	432 op.	436

I CAMBI.

Stabilità: è la nota che si ripete dopo che la lira ebbe determinato il suo valore internazionale sulla base del dollaro. Durante febbraio, anzi, la lira, nei ristretti limiti consentiti alle oscillazioni dei cambi, migliora nei confronti d'ogni altra moneta.

Milano, 5 marzo. *p. g.*

LA BANCA
COMMERCIALE ITALIANA
IN ITALIA ALL' ESTERO
RACCOMANDA L'USO
DEI PROPRI

ASSEGNI
"VADE MECUM"
in tagli
da Lire 250 - 500 - 1000

TRAVELLERS
CHEQUES
(ASSEGNI PER VIAGGIATORI)
in lire italiane, franchi francesi,
lire sterline e dollari

NEGATIVI OTTIMI
VENEZIANI
LASTRE E PELLICOLE
CAPPELLI
M. CAPPELLI S.A.
MILANO

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Il tempo felice.[1] — .... Moretti attore, Moretti dannunziano. Breve fatale parentesi. Ma a sentirla raccontare da lui par di sognare. Sta al centro d'un libro *Il tempo felice, Ricordi d'infanzia e d'altre stagioni*, col quale Moretti inaugura l'anno nuovo come meglio non avrebbe potuto, con un dono cioè di alta, commossa, viva sensibilità e poesia di cui gli saranno grati tutti i lettori. Perché questo *Tempo felice* è veramente *felice* anche come opera d'arte, è il libro nel quale confluiscono, nella spontaneità della confessione, le doti del Moretti migliore.

.... Le tappe di codesto cammino, dal sentimentalismo dimesso al pieno senso religioso della vita e ad un nerbo lirico e stilistico definito, si ripercorrono attraverso le pagine del *Tempo felice*, dove il Moretti fanciullo e adolescente si confessa con pieno abbandono. Fu scolaro mediocre di istituti classici, coltivò i primi germi d'una generica aspirazione al bello che lo portò all'arte attraverso successive prove. Dall'anticamera del teatro, frequentata per poco, passò alla poesia, e vi rimase. Questo è il nostro Moretti, che del resto rispecchia così bene il travaglio e l'esperienza della generazione crepuscolare, quella che diede ai primi anni di guerra tanta eroica messe di morti.

I ricordi s'infittiscono intorno alla soave figura materna, la cara e indimenticata "Suor Filomena", che fu la compagna, l'ispiratrice, la musa e la provvidenza, colei che lo compresse sempre, che lo protesse e lo salvò. Il dialogo terreno tra madre e figlio non è stato interrotto dalla morte: e molte pagine di codesto terso libro di memorie richiamano tra i vivi, con note di stupenda commozione, un'ombra che in realtà non s'è mai dipartita dalla casa a specchio del canale di Cesenatico.

Negli ultimi capitoli il borgo romagnolo fa massa coi gruppi de' suoi pescatori e venditori, con le sue casette rosse, e il campanile, e il faro, e il mare. Una gravità densa e meditata conduce il filo dei ricordi, la prosa acquista corpo e sostanza, il tono da patetico e lirico (e quali graziose venature d'umorismo nelle pagine dedicate alle esperienze scolastiche!) assurge a toni sempre più fermi e incisivi. Il colloquio finale col guardiano del faro, intermediario fra il mare e la terra, è l'apoteosi dell'umiltà più conscia e gagliarda dell'orgogliosa sicurezza dei tanti uomini piccoli e grandi che non custodiscono nessuna luce e non attivano nessuna fiamma interiore.

(Gazzetta del Popolo.) LORENZO GIGLI.

[1] Marino Moretti. *Il tempo felice.* Milano, Treves. L. 15.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI EUGENIO GARA, redattore capo.

LA figura qui sopra mostra a sinistra la Bank of England, che dal tempo della legge bancaria dell'anno 1844 controlla le finanze della Gran Bretagna, e sullo sfondo il colonnato della Borsa di Londra.

Al giorno d'oggi, con gli aeroplani che vanno a 200 km. all'ora e il telefono che permette in due minuti di conchiudere affari a 6,000 km. di distanza, mentre 100 anni fa occorrevano 2 mesi, ogni minuto è prezioso.

Il vecchio proverbio "Il tempo è denaro" non è mai stato tanto vero come oggi. Lo si tene l'uomo di affari, che considera i 5 minuti spesi da lui e dai suoi dipendenti a bere una tazza di tè Lyons bene impagati, come per qualsiasi altra proficua lavoro.

Nessuna bevanda rinfresca e ristora maggiormente, nulla è più adatto a rinnovare il corpo e la mente spossati dalle quotidiane fatiche, di una buona tazza di

TÈ LYONS

Il Tè Lyons viene servito in tutti i migliori ritrovi e da molti anni è famoso nella Gran Bretagna. Viene confezionato in modo speciale e fa dai di differenti grandezze e secondo dei pesi e delle percentuali esigenze.

"8 & 9" "Masque Rouge" I due profumi in voga MARCEL GUERLAIN Paris

Rappresentante per l'Italia RICCARDO SAMDRONE Via Castelnuovo 7 Torino

ACQUA DI COLONIA „MON PARFUM" ULTIMA CREAZIONE DELLA CASA BOURJOIS IN VENDITA IN TUTTE LE PROFUMERIE

E. FRETTE e C. MONZA BIANCHERIE - CORREDI CATALOGO "GRATIS" A RICHIESTA

Chiedete sempre questa marca al vostro orologiaio

OROLOGI MARCA STELLA SONO I MIGLIORI MEZZO SECOLO DI SUCCESSO!

Palle da Biliardo "Select Ivorine Record" Le bille perfette migliori dell'avorio Chiedere Listino L. 2 a ENRICO KNAPPWORST MILANO (126) Via Canova, 19

NON PIÙ CAPELLI GRIGI CON L' "EXCELSIOR" La meravigliosa innocua Lozione Ristoratrice di Simpson Junior, ridà ai capelli e barba il colore naturale. Prezzo L. 15.— Vendesi dai Profumieri Profumeria SINGER, Milano, Goria 1°

L'uomo del viale ROMANZO MILANESE DI MIMÌ MOSSO Dodici Lire.

SENO Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi, mediante le PILULES ORIENTALES benefiche alla salute: solo prodotto che permetta alla donna e alla giovanetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido. J. RATIÉ, farmacista, 42, rue du Échiquier, Parigi. — Depositi: Farm. Zambelletti 5 P. S. Carlo, Milano — Lancellotti, P. Municipio, 5, Napoli — Terrier, Torino — Manzoni e C., Via di Pietra, 91, Roma, e tutte le Farmacie. Flacone specifico franco contro L. 17,50 anticipate. Lab. R. Prefettura Milano N. 10001.

IL TESORO, romanzo di Grazia Deledda L. 15

VERMOUTH BIANCO ANDREOLI S. A. Distillerie Cav. G. Andreoli - Verona LA GRAN MARCA Filiali: Milano - Rovigo